

Osservatorio Statistico
dei **Consulenti del Lavoro**



EDILIZIA, UNA CRISI INARRESTABILE

GLI EFFETTI DELLA CRISI DEL SETTORE EDILE NEGLI ANNI 2008-2018



Consulenti del Lavoro
▼ Consiglio Nazionale
dell'Ordine

Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Edilizia, una crisi inarrestabile

Gli effetti della crisi del settore edile negli anni 2008-2018

Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro



in collaborazione con



Indice

1. COSTRUZIONI: PERSI OLTRE MEZZO MILIONE DI POSTI DI LAVORO IN ITALIA	7
1.1 Diminuiscono anche nell'Unione gli occupati nelle costruzioni	7
1.2 Il valore della produzione in Italia: 75% nella manutenzione degli edifici	11
1.2.1 Gli incentivi fiscali per la manutenzione degli edifici: 286 mila posti di lavoro in più	16
1.2.2 La flessione della domanda di nuovi fabbricati: occorre recuperare il patrimonio edilizio esistente	18
1.3 Diminuiscono le ore lavorate a scapito dei salari	21
1.3 La "segregazione di genere"	23
1.4 I più colpiti sono i giovani: persa la metà dei posti di lavoro	24
1.5 In Sicilia la perdita dei 50% dei posti di lavoro	25
1.6 Diminuiscono gli operai, aumentano i lavoratori in proprio	27
1.7 Oltre la metà degli occupati ha solo la licenza media	30
1.8 17 lavoratori su 100 sono immigrati, ma sono sottostimati	32
1.9 Nel Mezzogiorno quasi un edile su quattro lavora in nero	32
2. LE IMPRESE EDILI: PICCOLE, POCO PRODUTTIVE E NON COMPETITIVE PER L'ALTO COSTO DEI CONTRIBUTI SOCIALI	35
2.1 Nanismo d'impresa: prima causa della bassa produttività italiana	37
2.2 Solo il 6,5% dei dipendenti ha ricevuto sgravi contributivi	41
2.3 Crollano gli investimenti, calano PIL e occupazione	43
2.3.1 Il PIL dell'Italia sarebbe cresciuto se gli investimenti nelle costruzioni non fossero crollati	46
2.3.2 Determinante nel crollo dell'occupazione in edilizia la severa flessione degli investimenti	47
2.3.3 Gran parte della riduzione degli investimenti pubblici è determinata dalle costruzioni	49
2.3.4 Welfare: solo lo 0,1% della spesa per l'edilizia sociale	51
2.3.5 Il patrimonio immobiliare: discesa dei prezzi e contrazione della ricchezza abitativa	55
2.3.6 Positive le attese di operatori, consumatori e imprese	58
2.4 Alta velocità: i costi più elevati in Italia	60
2.5 Forte riduzione dei prestiti alle imprese e alle famiglie e aumento delle sofferenze bancarie	64
Bibliografia	68

Autori del rapporto:

Roberto CiccioMessere

Giuseppe De Blasio

SINTESI

1. COSTRUZIONI: PERSI OLTRE MEZZO MILIONE DI POSTI DI LAVORO IN ITALIA

Dal 2008 in Europa si sono persi 3,4 milioni di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, di cui 539 mila solo in Italia. Dal 2015, tuttavia, mentre gli altri paesi europei hanno visto un aumento degli occupati nel settore edile, il Belpaese ha continuato a perdere posti di lavoro e solo nel 2017 ha registrato un aumento di 5 mila unità. Il confronto europeo consente di ipotizzare che la perdita di quasi due terzi dei posti di lavoro italiani sia dovuta alla crisi economica e alla conseguente contrazione della domanda di abitazioni, mentre un terzo sia dovuto alle debolezze strutturali del comparto delle costruzioni. Anche l'indice della produzione nelle costruzioni continua ad essere stagnante nel corso del 2018. La perdita di mezzo milione di posti di lavoro è determinata per il 71% dal settore delle costruzioni per i privati e le aziende, per l'8% dalle opere pubbliche e per il 21% dai lavori specializzati.

Il valore della produzione in Italia: 75% nella manutenzione di edifici

Fatto cento il valore della produzione in Italia del settore delle costruzioni nel 2017, il 74% è rappresentato dagli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio e delle infrastrutture esistenti; il 24,9% dalle nuove costruzioni; l'1% dalle fonti energetiche rinnovabili. Oggi, di conseguenza, il mercato delle costruzioni è costituito per tre quarti dal recupero del patrimonio esistente, che nel 2007 era pari al 58% del totale.

Un fattore importante per la crescita degli investimenti nella riqualificazione del patrimonio è rappresentato dagli incentivi fiscali, che hanno svolto un'azione anticiclica, anche se non risolutiva, rispetto alla forte crisi che ha interessato il mercato delle nuove costruzioni.

Gli incentivi fiscali per la manutenzione degli edifici: 300 mila posti di lavoro in più

Su 701 miliardi di euro investiti dal 2007 al 2017 in manutenzione straordinaria, 218 miliardi sono stati mossi dagli incentivi fiscali - pari al 31,1% del totale -, che per ciascun anno hanno attivato circa 300.000 posti di lavoro. Gli incentivi possono ancora giocare un importante ruolo di rilancio del settore: aumentare di circa 1 miliardo di euro gli sgravi fiscali permetterebbe di creare una domanda aggiuntiva diretta e indiretta di circa 2 miliardi e 292 milioni di euro, con un effetto indotto di circa 1 miliardo e 221 milioni di euro e con una ricaduta complessiva sul sistema economico di 3 miliardi e 513 milioni di euro, che produrrebbe un incremento di circa 15-18 mila unità nette di lavoro, di cui 10-12 mila direttamente nel settore delle costruzioni e il restante nei comparti collegati.

La flessione della domanda di nuovi fabbricati: occorre recuperare il patrimonio esistente

La flessione del numero delle nuove abitazioni è iniziata prima della crisi e per problemi strutturali; questo invia a ripensare, almeno in parte, al modello di politica costruttiva italiana. Probabilmente oggi occorre soprattutto recuperare, riqualificare e restaurare il patrimonio edilizio esistente piuttosto che edificare nuove costruzioni. Quasi certamente non si riproporrà un nuovo boom edilizio, anche per motivi demografici, ma in alcune grandi città sarà necessario far fronte alla carente offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili per le fasce sociali medio-basse.

Diminuiscono le ore lavorate a scapito dei salari

Nel settore delle costruzioni si registra una forte flessione delle ore lavorate; la modesta ripresa registrata negli ultimi anni non ha, però, consentito di ripristinare i valori precedenti la crisi. Questa riduzione del tempo di lavoro ha inciso negativamente su salari e retribuzioni.

I più colpiti sono i giovani: persa la metà dei posti di lavoro

I giovani sono stati i più colpiti dalla crisi delle costruzioni, poiché in nove anni hanno perso oltre la metà dei posti di lavoro.

In Sicilia la perdita del 50% dei posti di lavoro

Oltre mezzo milione di posti di lavoro persi, di cui il 44% nel Nord, il 40% nel Mezzogiorno e il 16% nel Centro, ma con forti differenze regionali: in Sicilia si è persa quasi la metà dei posti di lavoro, in Liguria solo il 4%.

Diminuiscono gli operai, aumentano i lavoratori in proprio

La flessione di 539 mila occupati ha coinvolto maggiormente i lavoratori dipendenti, ridotti di 382 mila unità. Il calo è stato minore tra gli autonomi (-153 mila) e i collaboratori (-5 mila). La grande maggioranza degli occupati nel settore delle costruzioni è costituita da operai (48,9%), lavoratori in proprio (33,1%) e impiegati (10,1%), mentre quote marginali si registrano nelle altre posizioni.

Oltre la metà ha conseguito al massimo la licenza media

Il livello di istruzione degli edili è molto basso: oltre la metà ha conseguito al massimo la licenza media (55,1%), il 40,8% il diploma e solo il 4,1% è laureato. Il basso livello di istruzione si riflette sul livello di qualifica professionale: l'81,6% svolge mansioni mediamente qualificate, il 4,8% lavori non qualificati e solo il 13,5% professioni altamente qualificate.

17 lavoratori su 100 sono immigrati, ma sono sottostimati

La flessione di mezzo milione di occupati ha coinvolto principalmente i lavoratori italiani (-498 mila), mentre è nettamente inferiore tra gli stranieri extracomunitari (-41 mila) -

in gran parte provenienti dall'Albania, dal Marocco, dalla Moldavia e dall'Egitto - e soprattutto tra gli stranieri comunitari, in gran parte romeni, che registrano una flessione di sole mille unità (-0,8%).

Nel Mezzogiorno quasi un edile su quattro lavora in nero

Quello delle costruzioni è il settore economico con il più alto tasso d'irregolarità, dopo l'agricoltura: la quota di occupati in nero è aumentata di 4,5 punti percentuali, salendo dall'11,4% del 2008 al 15,8% del 2016. Nel Mezzogiorno quasi un edile su quattro lavora in nero (23,7%), quota che scende al 17,9% nelle regioni del Centro e al 10,4% in quelle del Nord.

2. LE IMPRESE EDILI: PICCOLE, POCO PRODUTTIVE E NON COMPETITIVE PER L'ALTO COSTO DEI CONTRIBUTI SOCIALI

Nel confronto con le aziende edili dell'Unione europea, quelle italiane si caratterizzano per la loro modesta dimensione, tra le più basse fra i 28 paesi: 2,6 addetti per impresa a fronte di 3,6 addetti nella media europea, 6,3 in Germania e 4,4 nel Regno Unito. Non sorprende, di conseguenza, che in Italia ci siano solo 80 grandi imprese, che occupano 52 mila addetti e che possono quindi competere nel mercato internazionale a fronte delle 309 del Regno Unito (289 mila addetti), 262 della Germania (152 mila addetti), 229 della Francia (310 mila addetti) e 119 della Spagna (108 mila addetti). Il fenomeno italiano del nanismo d'impresa ha gravi implicazioni economiche, perché spiega in gran parte il differenziale di produttività (pari a 36,3 mila euro per addetto) rispetto agli altri paesi europei e in particolare alla Germania (44,6 mila euro). Così non è se si considerano le grandi e medie aziende del settore, dove quelle italiane hanno performance di produttività ben superiori ai concorrenti europei di pari dimensioni. Dobbiamo, però, ricordare che in Italia il 66% degli addetti lavora in microimprese, di conseguenza la produttività media nazionale scende a livelli poco competitivi. Oltre ad essere piccole le imprese italiane scontano una elevata quota di contributi sociali rispetto al costo del lavoro: 29,3% a fronte di una media europea del 23% (che arriva al 21,7% in Germania). Risultano pertanto urgenti gli interventi che possono ridurre il cuneo contributivo. Rappresenta un'altra anomalia rispetto al resto dell'Europa la bassissima percentuale di dipendenti sul totale e, di conseguenza, la debordante presenza di autonomi.

Solo il 6,5% dei dipendenti ha ricevuto sgravi contributivi

Nonostante sia emersa con forza la necessità di ridurre il peso del cuneo contributivo a carico delle imprese di costruzioni, per renderle più competitive almeno nel mercato europeo, nel 2016 solo il 6,5% dei dipendenti ha beneficiato di sgravi contributivi. Il restante 93,5% non ha ricevuto alcuna esenzione: rispetto al 2012, infatti, si registra una flessione del numero dei beneficiari.

Crollano gli investimenti, calano PIL e occupazione

Gli investimenti in costruzioni registrano una riduzione di quasi 4 punti percentuali, passando dall'11,5% del 2005

all'8% del 2017; la quota del Pil per impianti, macchinari e armamenti si riduce di soli 6 decimi di punto percentuale nello stesso periodo. Oltre 65 miliardi di investimenti in meno dal 2008 al 2017 a livello nazionale riguardano il comparto delle costruzioni, di cui 10,7 per mancanza di investimenti pubblici. La contrazione è riconducibile principalmente ai Comuni ai quali fa capo circa l'80% delle decisioni d'investimento. Sul significativo calo registrato nel 2016 potrebbero aver influito le difficoltà di adattamento al nuovo Codice degli appalti. Secondo molti economisti, la ripresa incompiuta dal nostro Paese può essere attribuita principalmente ad investimenti insufficienti: la quota di PIL persa durante i nove anni è pari complessivamente a 8,1 punti percentuali e avrebbe incentivato la creazione di 1,2 milioni di posti di lavoro, con il conseguente abbattimento del tasso di disoccupazione.

Il PIL dell'Italia sarebbe cresciuto se gli investimenti nelle costruzioni non fossero crollati

L'importanza degli investimenti come fattore di traino per la crescita economica può essere analizzata misurando il contributo - positivo o negativo - che gli stessi possono dare alla crescita della ricchezza nazionale. Secondo Banca d'Italia, nel periodo 2009-2014 la contrazione degli investimenti ha contribuito in modo significativo alla riduzione del PIL, con un apporto negativo nelle costruzioni. In poche parole, se il contributo alla crescita fornito dagli investimenti nelle costruzioni fosse stato positivo, la variazione del PIL (-0,4% quella reale) sarebbe stata pari al +1,1%.

Determinante nel crollo dell'occupazione in edilizia la severa flessione degli investimenti

Dal 2008 al 2017 la flessione degli investimenti (poco più di 71 miliardi di euro) è stata in gran parte causata da una riduzione di oltre 65 miliardi degli investimenti nel comparto costruzioni, che nel 2008 rappresentavano il 54,5% del totale e nel 2017 il 45,3%. A subire una severa flessione soprattutto i comparti delle nuove abitazioni, delle opere pubbliche e dell'edilizia non residenziale privata, mentre cresce la manutenzione straordinaria delle abitazioni. È assai probabile che il crollo dell'occupazione nell'edilizia sia stato almeno in parte determinato dall'analoga flessione degli investimenti in questo comparto.

Gran parte della riduzione degli investimenti pubblici determinata dalle costruzioni

Gran parte della riduzione degli investimenti pubblici verificatasi tra il 2008 e il 2017 (-12,9 miliardi di euro) è stata determinata dalle costruzioni (-10,7 miliardi), in particolare dai fabbricati non residenziali e da altre opere pubbliche. Le flessioni maggiori si sono registrate nel Mezzogiorno, nei settori dell'ambiente, degli immobili e dei trasporti. La contrazione degli investimenti pubblici è riconducibile principalmente ai Comuni ai quali fa capo circa l'80% delle decisioni d'investimento. Sul significativo calo registrato nel 2016 potrebbero aver influito le difficoltà di adattamento al nuovo Codice degli appalti.

Imbarazzante la situazione del Welfare: solo lo 0,1% della spesa per l'edilizia sociale

Nel 2016 l'Italia ha speso solo lo 0,1% del totale delle spese per il welfare (circa 609 milioni su un totale complessivo di 480 miliardi di euro) contro i rischi e i bisogni collegati alla condizione abitativa delle fasce più deboli, a fronte di una media europea del 2% e di 17,3 miliardi di euro della Germania, di 18,4 miliardi della Francia e di 30,4 miliardi del Regno Unito. Secondo le stime di Federcasa, un piano di manutenzione straordinaria e di riqualificazione energetica per 250 mila alloggi in cinque anni (al costo di 6,25 miliardi di euro), da finanziarsi attraverso il DL 47/2014, avrebbe comportato un indotto occupazionale di oltre 100 mila unità nel settore delle costruzioni.

Il patrimonio immobiliare: discesa dei prezzi e contrazione della ricchezza abitativa

La dinamica positiva dei prezzi del mercato immobiliare residenziale ha determinato un aumento significativo del valore dello stock di abitazioni dal 2001 al 2011. Dal 2012 la discesa dei prezzi ha prodotto una riduzione del valore medio delle abitazioni e la conseguente contrazione del valore della ricchezza abitativa: nel 2017 risulta inferiore dell'8,9% rispetto al 2011. È importante tenere conto chi è penalizzato dal deprezzamento del patrimonio immobiliare. Gli immobili rappresentano il 74% del patrimonio delle famiglie, il 20% delle società finanziarie, il 4% delle amministrazioni pubbliche e l'1% delle società finanziarie.

Alta velocità: i costi più elevati in Italia

Si discute spesso dell'opportunità di aumentare la spesa per investimenti pubblici al fine di recuperare i livelli di PIL perduti a causa della recessione. Eppure, secondo la verifica condotta dalla Corte dei Conti europea nel 2018, l'Italia è il paese dell'Unione con il più elevato costo di costruzione delle linee ad alta velocità già completate e in via di realizzazione, che non sono giustificabili sulla base della diversa conformazione orografica dei territori. Infatti, l'Italia, con 28 milioni di euro a chilometro, è il paese europeo con il più elevato costo di costruzione delle linee ad alta velocità completate, seguita dalla Francia (15 milioni), dalla Germania (13 milioni) e dalla Spagna (12 milioni).

Forte riduzione dei prestiti alle imprese e alle famiglie e aumento delle sofferenze bancarie

L'accesso al credito delle imprese del settore delle costruzioni nel 2018 registra una riduzione netta del 24,5% rispetto al 2017 e segnala il prolungamento dell'intensa crisi che ha colpito il comparto e il mercato immobiliare ancora prima del 2008. La crisi ha anche determinato la difficoltà delle imprese di rendersi solvibili: il valore delle sofferenze bancarie è balzato da 27,7 miliardi di euro del 2008 a 164,6 miliardi del 2016, per subire una netta riduzione solo negli ultimi due anni. Anche il valore dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni registra nel 2018 una flessione pari al 14,7% rispetto al 2017, senza differenze territoriali significative: le famiglie sono titolari di un quantitativo significativo di sofferenze bancarie, che presenta un andamento simile a quello delle imprese.

INTRODUZIONE

Il comparto delle costruzioni – che rappresenta circa il 45% del valore degli investimenti nazionali e vale circa il 10% del Pil e oltre il 6% dell'occupazione – ancora non riesce a superare quella drammatica crisi, iniziata nove anni fa, che ha prodotto la perdita di oltre mezzo milione di posti di lavoro. Comprendere le cause - complesse - della dinamica recessiva di questo settore aiuta a individuare le misure più efficaci per rilanciare l'occupazione (diretta e del suo enorme indotto) e la crescita del prodotto e della produttività, generando impatti fortemente positivi su tutto il sistema economico italiano.

Dal confronto con la flessione minore registrata dalla media europea si può ipotizzare che la perdita in Italia di circa due terzi dei posti di lavoro sia dovuta alla crisi economica, che ha colpito anche le famiglie e la loro domanda di abitazioni; mentre il restante terzo sia dovuto alle debolezze strutturali del comparto delle costruzioni. Queste ultime s'identificano principalmente nel minore valore aggiunto prodotto da ogni addetto: nella simulazione proposta con questo lavoro emerge che poco meno di tre quarti del differenziale di produttività tra le imprese edili della Germania e quelle dell'Italia è motivato dalla dimensione ridotta delle aziende italiane e poco più di un quarto da una maggiore efficienza di quelle tedesche. Le nostre imprese sono piccole, poco produttive e non competitive anche per l'elevato cuneo contributivo: promuovere la crescita dimensionale è, di conseguenza, un fattore prioritario e strategico di crescita e d'innovazione. Ma in Italia sono pochi gli incentivi che spingono le aziende a crescere.

Una risposta può venire dall'analisi dei settori che hanno subito le maggiori perdite occupazionali: il 71% del mezzo milione di posti di lavoro persi proviene dalle costruzioni di edifici per privati e aziende, l'8% dalle opere pubbliche e il 21% da lavori specializzati come il completamento e la finitura di edifici, l'installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento e raffreddamento. Da questo profondo sconvolgimento che ha colpito il settore è nato un nuovo mercato delle costruzioni, costituito per tre quarti dal recupero del patrimonio esistente – grazie anche agli incentivi fiscali che sono stati straordinariamente efficaci nel moltiplicare l'investimento pubblico e privato e produrre occupazione aggiuntiva – e solo per un quarto da nuove costruzioni. Ma se si analizza, nel maggiore dettaglio, in cosa consiste la riqualificazione del patrimonio esistente in Italia si scopre che molto spesso si tratta di lavori di ristrutturazione di appartamenti o edifici, a basso valore aggiunto. Il resto d'Europa favorisce, invece, la trasformazione edilizia, la demolizione e la ricostruzione di interi edifici, così come testimoniano la molteplicità dei cantieri e gli ingenti investimenti della finanza internazionale: unico vero traino per un mercato maturo e innovativo che ha fatto passi da gigante nell'automazione della progettazione e dei processi, della sostenibilità energetica e dell'innovazione dei materiali. Se la principale fonte di reddito, anche non unica, è la ristrutturazione semiartigianale degli edifici esistenti invece delle grandi trasformazioni urbane ad alto valore aggiunto e tecnologico, non possiamo parlare di incentivi per la crescita e il superamento del nanismo d'impresa. Probabilmente in Italia il settore è frenato anche da un eccesso di vincoli urbanistici e dalle sovraintendenze, che rendono difficili le ambiziose trasformazioni urbane delle metropoli, capaci di cambiarne l'immagine e la vocazione come quelle del Guggenheim di Bilbao o del solitario esempio italiano della CityLife di Milano.

La parte rimanente del mercato – poco più di un terzo –, costituita dalle nuove costruzioni, difficilmente potrà recuperare i livelli del passato. Un nuovo impulso, però, può giungere da una parte dagli spostamenti verso le grandi città di una quota sempre maggiore della popolazione, che produce domanda aggiuntiva di abitazioni, dall'altra dal fenomeno che investe l'Italia e la maggioranza dei paesi europei e che vede crescere il prezzo delle abitazioni più velocemente dei redditi, stimolando una forte domanda di abitazioni a prezzi agevolati, sempre nei grandi Comuni. Su quest'ultimo fenomeno, possibile volano per la ripresa di nuove costruzioni, l'Italia parte da zero. Nel nostro paese, infatti, si spendono per il *social housing* solo 600 milioni di euro (0,1%) su un totale di 480 miliardi per il welfare; investimenti ben più importanti si registrano in Germania (17,3 miliardi), in Francia (18,4 miliardi) e nel Regno Unito (30,4 miliardi). Esistono, quindi, alcuni margini per aumentare gli investimenti nel welfare abitativo, comprimendo sprechi e duplicazioni che pesano non poco sulla spesa per la protezione sociale.

Come ha scritto il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco partendo dall'osservazione che il valore degli investimenti pubblici è mediamente doppio rispetto a quello delle spese correnti, per esempio assistenziali, l'impulso fornito alla crescita del Paese può essere significativo. Si possono, infatti, superare gli effetti negativi dell'aumento del debito pubblico, dovuto al disavanzo, se gli investimenti per la realizzazione di infrastrutture, soprattutto ad alto contenuto tecnologico, sono complementari al capitale privato. Questo è possibile moltiplicando di molte volte la spesa d'investimento aggiuntivo da parte delle imprese e delle famiglie. Serve, dunque, un grande progetto per far ripartire gli investimenti in infrastrutture.

1. COSTRUZIONI: PERSI OLTRE MEZZO MILIONE DI POSTI DI LAVORO IN ITALIA

1.1 DIMINUISCONO ANCHE NELL'UNIONE GLI OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI

La ripresa economica registrata nell'Unione europea a partire dal 2014 ha consentito complessivamente ai 28 Stati membri di recuperare e superare i livelli occupazionali precedenti la crisi, con un aumento rispetto al 2008 di quasi 3 milioni di occupati (+1,4%), ma con risultati diversificati tra i grandi paesi: alla crescita dei livelli occupazionali complessivi in Germania (+6,8%; +2,6 milioni di unità), nel Regno Unito (+6,8%; +2 milioni) e in Francia (+2,8%; +719 mila), si contrappongono le dinamiche negative della Spagna (-8,2%; -1,7 milioni) e in misura minore dell'Italia (-1,1%; -255 mila) (figura 1.1 e tavola 1.1).

La crescita occupazionale complessiva nella media dell'Unione europea è, tuttavia, il risultato di un aumento del numero degli occupati nel settore dei servizi (+7,1%; +10,5 milioni di unità), che compensa la flessione nel settore delle costruzioni (-18,3%; -3,4 milioni), dell'agricoltura (-16,2%; -1,7 milioni) e dell'industria (-7,6%; -3,2 milioni).

Figura 1.1 – Variazione degli occupati (15-64 anni) dal 2008 al 2017 per settore economico nell'Unione e in alcuni paesi europei (valori percentuali)

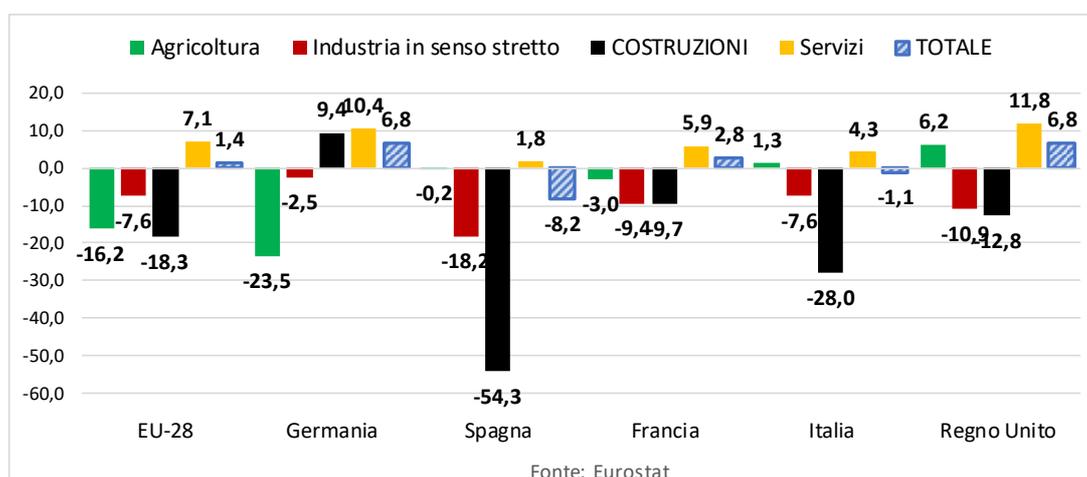


Tavola 1.1 – Variazione degli occupati (15-64 anni) dal 2008 al 2017 per settore economico nell'Unione e in alcuni paesi europei (valori assoluti in migliaia)

	EU-28	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito
Valori assoluti in migliaia						
Agricoltura	-1.662	-150	-2	-20	11	18
Industria in senso stretto	-3.171	-215	-587	-384	-368	-413
COSTRUZIONI	-3.372	238	-1.331	-186	-539	-331
Servizi	10.468	2.706	252	1.123	642	2.598
TOTALE	2.997	2.579	-1.668	719	-255	1.956

Fonte: Eurostat

Nei 28 paesi europei, dal 2008 al 2017, nel settore delle costruzioni si sono persi complessivamente quasi 3,4 milioni di posti di lavoro, con i valori più elevati in Spagna dove si registra il dimezzamento degli addetti (-1,3 milioni; -54%), seguita dall'Italia, con una perdita di oltre mezzo milione di occupati (-539 mila; -28%), dal Regno Unito (-331 mila; -12,8%) e dalla Francia (-186 mila; -9,7%) (figura 1.2 e tavola 1.2). Tra i grandi paesi solo in Germania si registra un aumento degli occupati nel settore delle costruzioni pari a oltre 200 mila unità (+238 mila; +9,4%). Tuttavia, a fronte del progressivo processo di terziarizzazione dell'economia, in tutti i paesi europei si osserva a partire dal 2015 anche una crescita dell'occupazione di quasi 500 mila unità nelle costruzioni, con la sola eccezione dell'Italia, dove a partire dal 2017 si registra un aumento di soli 5 mila occupati rispetto all'anno precedente (UE-28: +331 mila; Germania: +74 mila; Francia e Regno Unito: +41 mila).

Il confronto tra la flessione media europea degli occupati nel settore delle costruzioni negli ultimi 9 anni (-18,3%) e quella che si è registrata in Italia (-28%) consente di ipotizzare che circa due terzi della perdita dei posti di

lavoro italiani siano dovuti alla crisi economica che ha colpito anche le famiglie nella loro domanda di abitazioni, mentre un terzo sia da ricercare nelle debolezze strutturali del nostro comparto delle costruzioni.

Figura 1.2 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni nell’Unione e in alcuni paesi europei – Anni 2008-2017 (Indice: 100=2008)

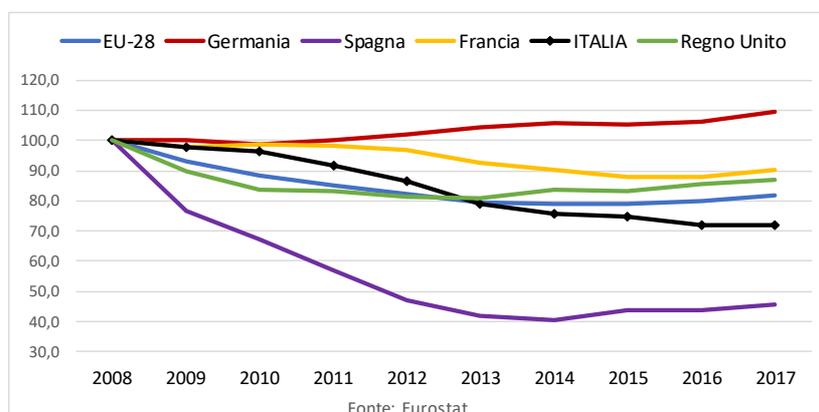


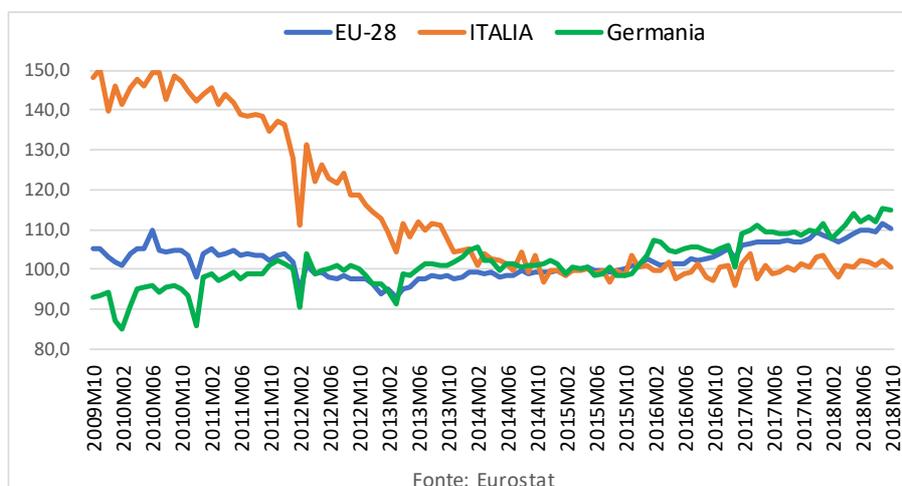
Tavola 1.2 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni nell’Unione e in alcuni paesi europei – Anni 2008-2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2008	%
	Valori assoluti in migliaia											
EU-28	18.419	17.165	16.263	15.712	15.153	14.636	14.575	14.578	14.716	15.047	-3.372	-18,3
Germania	2.524	2.528	2.488	2.528	2.573	2.631	2.672	2.661	2.688	2.762	238	9,4
Spagna	2.453	1.884	1.646	1.399	1.154	1.025	989	1.068	1.069	1.122	-1.331	-54,3
Francia	1.915	1.872	1.894	1.881	1.856	1.773	1.732	1.684	1.688	1.729	-186	-9,7
ITALIA	1.929	1.892	1.863	1.768	1.674	1.527	1.459	1.445	1.385	1.390	-539	-28,0
Regno Unito	2.578	2.320	2.163	2.143	2.097	2.084	2.163	2.150	2.207	2.248	-331	-12,8

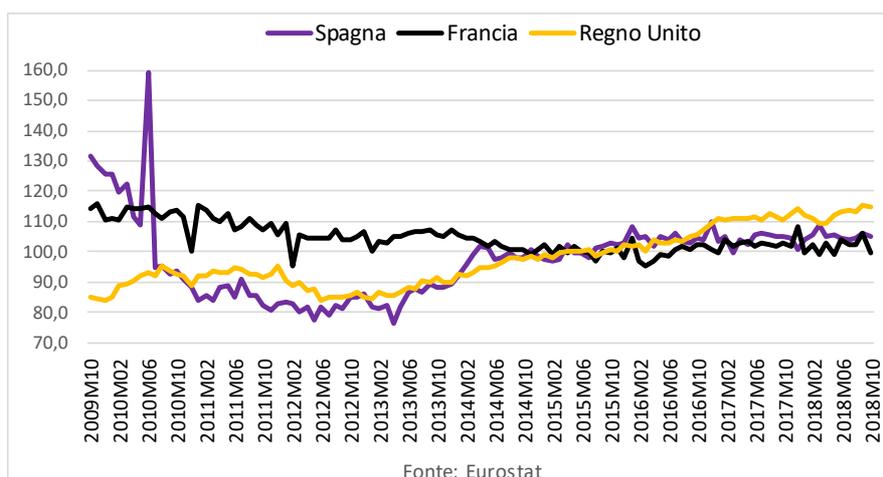
Fonte: Eurostat

In Europa il crollo degli occupati nel settore delle costruzioni è stato determinato da una profonda crisi di questo comparto, con una flessione della produzione terminata alla fine del 2015, quando l’indice mensile destagionalizzato della produzione nel comparto è tornato su valori positivi: rispetto al 2015, nell’ottobre del 2018 si registra una crescita del 10,2%, inferiore a quella della Germania (+14,8%), mentre è sostanzialmente stagnante in Italia con un modesto incremento di meno di un punto percentuale (figura 1.3). Il valore della produzione nelle costruzioni ha ripreso a crescere nel Regno Unito, mentre è sostanzialmente stagnante in Spagna e in Francia.

Figura 1.3 – Indice mensile destagionalizzato della produzione nel settore delle costruzioni nella media dell’Unione e in alcuni paesi europei (base 2015=100)



Fonte: Eurostat

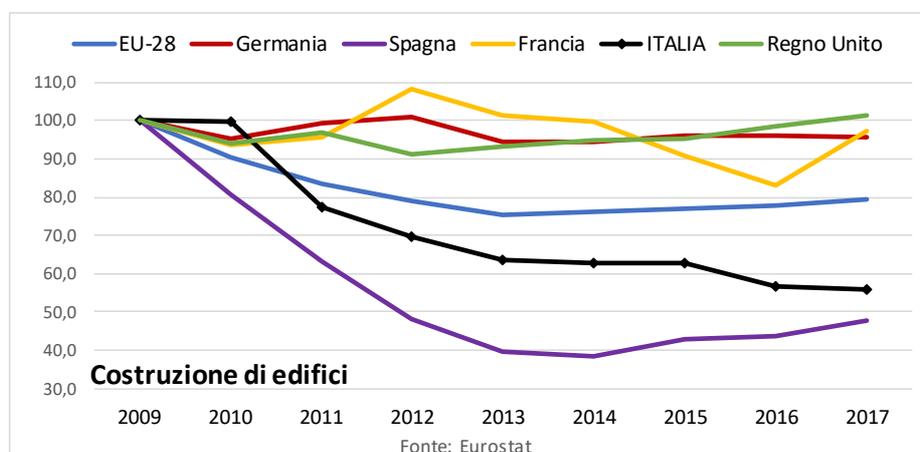


Il comparto delle costruzioni è a sua volta scomposto nei settori della costruzione di edifici residenziali per le famiglie e non residenziali per le imprese, dell'ingegneria civile (costruzione di strade, ferrovie e altre opere di pubblica utilità) – settore quest'ultimo fortemente condizionato dall'intensità degli investimenti pubblici – e dei lavori di costruzione specializzati (completamento e finitura degli edifici, installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria), sulla base della classificazione ATECO 2007, utilizzata a partire dal 2009 (i valori del 2008 classificati con ATECO 2002 non sono confrontabili con quelli degli anni successivi).

L'andamento dell'occupazione in Italia dal 2009 al 2017 nei settori della costruzione di edifici e dell'ingegneria civile è negativo, come si registra nei 28 Stati membri, ma con flessioni nettamente superiori: -44% per l'edilizia (EU-28: -20,5%) e -31,2% per le opere pubbliche (EU-28: -9,3%) (figura 1.4). Un andamento tendenziale negativo nel settore della costruzione di edifici si registra anche in tutti i grandi paesi considerati, con la sola esclusione del Regno Unito, mentre per quanto riguarda l'ingegneria civile i paesi che probabilmente hanno puntato su maggiori investimenti pubblici sono la Germania (+6,7%), il Regno Unito (+5,1%) e la Francia (+2%). L'andamento tendenziale dell'occupazione in Italia nel settore dei lavori di costruzione specializzati, ancorché negativo (-11%) è, viceversa, sostanzialmente allineato a quello dell'Unione a 28 (-7,6%), della Francia (-9,3%) e del Regno Unito (-8,6%), mentre registra una dinamica fortemente positiva in Germania (+13,8%) e nettamente negativa in Spagna (-24%).

Prendendo in considerazione i valori assoluti, la perdita dal 2009 al 2017 in Italia di mezzo milione di posti di lavoro (-502 mila occupati) è determinata per il 71% dal settore delle costruzioni per i privati e le aziende (-355 mila occupati), per l'8% dalle opere pubbliche (-43 mila addetti) e per il 21% dai lavori specializzati (-105 mila), mentre per il complesso dei paesi dell'Unione europea (-2,1 milioni di addetti) la quota perduta è più bassa (59%), più alta quella per il completamento degli edifici e dei lavori specializzati (33%), identica quella per l'ingegneria civile (8%).

Figura 1.4 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni per divisione nell'Unione e in alcuni paesi europei – Anni 2009-2017 (Indice: 2009=100)



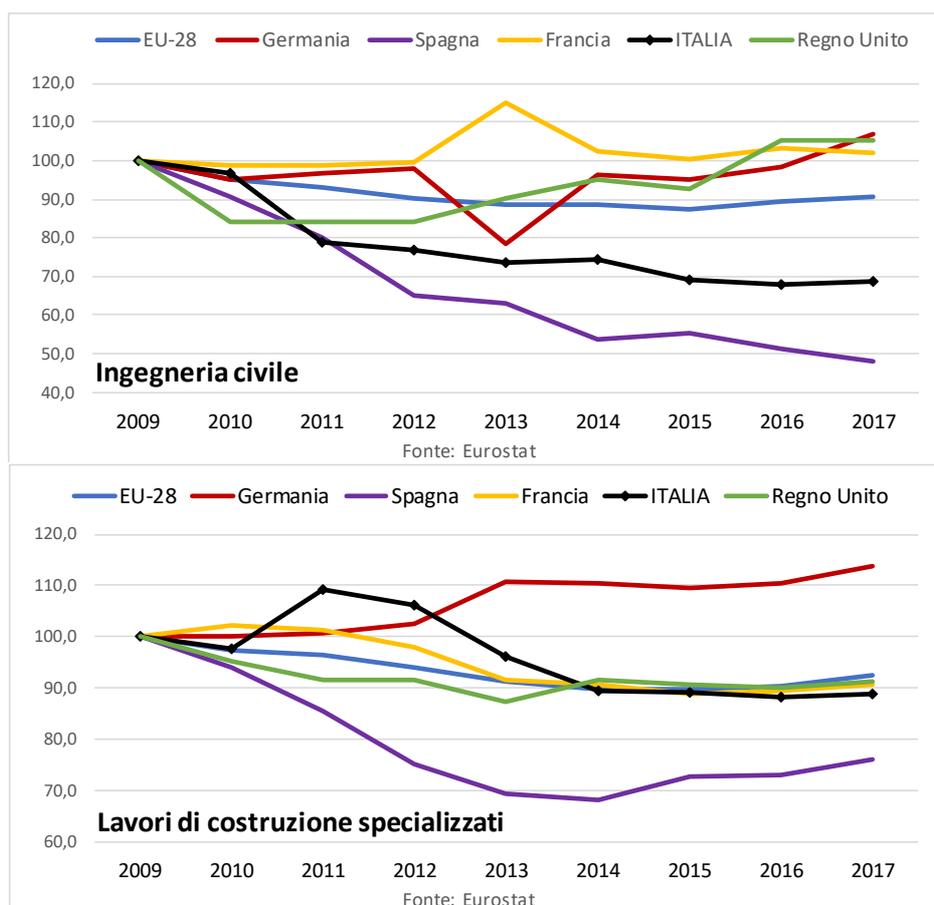


Tavola 1.3 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni per divisione nell’Unione e in alcuni paesi europei – Anni 2009-2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2009	
		Valori assoluti in migliaia										%
EU-28	Costruzione di edifici	6.071	5.493	5.074	4.795	4.573	4.633	4.671	4.724	4.825	-1.247	-20,5
	Ingegneria civile	1.850	1.762	1.720	1.668	1.639	1.635	1.618	1.653	1.678	-172	-9,3
	Lavori di costruzione specializzati	9.244	9.009	8.917	8.690	8.424	8.306	8.289	8.339	8.544	-700	-7,6
	Costruzioni (totale)	17.165	16.263	15.711	15.153	14.636	14.575	14.578	14.716	15.047	-2.118	-12,3
Germania	Costruzione di edifici	530	503	525	534	501	500	509	509	506	-24	-4,5
	Ingegneria civile	257	245	249	252	202	248	244	254	275	17	6,7
	Lavori di costruzione specializzati	1.741	1.740	1.754	1.787	1.927	1.923	1.908	1.925	1.982	241	13,8
	Costruzioni (totale)	2.528	2.488	2.528	2.573	2.631	2.672	2.661	2.688	2.762	234	9,3
Spagna	Costruzione di edifici	899	726	568	434	355	346	384	393	427	-472	-52,5
	Ingegneria civile	193	175	155	126	122	103	107	99	93	-100	-52,0
	Lavori di costruzione specializzati	792	744	676	595	549	540	576	577	602	-190	-24,0
	Costruzioni (totale)	1.884	1.646	1.399	1.154	1.025	989	1.068	1.069	1.122	-762	-40,5
Francia	Costruzione di edifici	182	170	174	197	184	181	164	151	176	-5	-2,9
	Ingegneria civile	167	165	165	166	192	171	168	172	170	3	2,0
	Lavori di costruzione specializzati	1.524	1.560	1.543	1.493	1.396	1.380	1.352	1.365	1.383	-142	-9,3
	Costruzioni (totale)	1.872	1.894	1.881	1.856	1.773	1.732	1.684	1.688	1.729	-144	-7,7
Italia	Costruzione di edifici	807	803	624	561	513	508	505	457	452	-355	-44,0
	Ingegneria civile	136	132	108	105	101	102	95	92	94	-43	-31,2
	Lavori di costruzione specializzati	949	928	1.036	1.008	913	849	845	836	844	-105	-11,0
	Costruzioni (totale)	1.892	1.863	1.768	1.674	1.527	1.459	1.445	1.386	1.390	-502	-26,5
	Costruzione di edifici	831	780	804	758	776	786	793	817	842	11	1,3

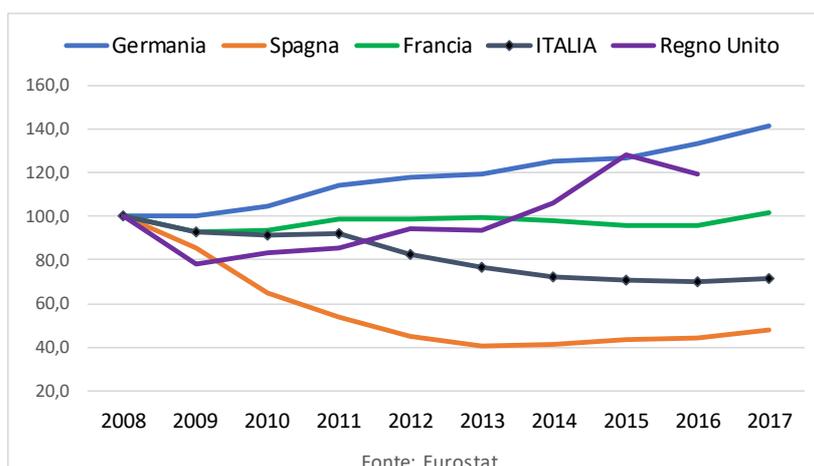
		2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2009	
		Valori assoluti in migliaia										%
Regno Unito	Ingegneria civile	331	279	279	278	299	315	306	349	348	17	5,1
	Lavori di costruzione specializzati	1.158	1.104	1.060	1.062	1.009	1.062	1.051	1.042	1.058	-100	-8,6
	Costruzioni (totale)	2.320	2.163	2.143	2.097	2.084	2.163	2.150	2.207	2.248	-72	-3,1

Fonte: Eurostat

1.2 IL VALORE DELLA PRODUZIONE IN ITALIA: 75% NELLA MANUTENZIONE DEGLI EDIFICI

In Italia il valore della produzione nel settore delle costruzioni dal 2008 al 2017 subisce una flessione del 28,9% e solo nel 2017 registra un aumento del 2% rispetto all'anno precedente (*figura 1.5*). Un andamento ancora peggiore si registra in Spagna, che nei 9 anni considerati dimezza il valore del prodotto (-52%); la dinamica è positiva invece in Germania (con una crescita pari al 41,4%), nel Regno Unito (+19,3% nel periodo 2008-2016) e in Francia (+1,3%).

Figura 1.5 – Valore della produzione (milioni di euro, prezzi correnti) nel settore delle costruzioni in alcuni paesi europei – Anni 2008-2017 (indice: 2008=1000)



Fatto cento il valore della produzione in Italia nel 2017 nel settore delle costruzioni (167,1 miliardi di euro), il 74% (123,7%) è rappresentato dagli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio e delle infrastrutture esistenti, il 24,9% (41,7 miliardi) dalle nuove costruzioni e l'1% dalle fonti energetiche rinnovabili (FER). Di conseguenza, oggi il mercato delle costruzioni è costituito per tre quarti dal recupero del patrimonio esistente, che nel 2007 era pari al 58% del totale (*figura 1.6*)¹. Il recupero degli edifici è composto a sua volta dalla manutenzione straordinaria (87,3 miliardi, pari al 52,2%) e da quella ordinaria (36,4 miliardi, pari al 21,6%): nell'ambito della prima sono compresi i lavori di ristrutturazione incentivati fiscalmente (28,1 miliardi, pari al 16,8%).

A fronte del pesante calo complessivo del valore della produzione, mentre le nuove costruzioni hanno registrato una contrazione del 51,3%, le attività di rinnovo del patrimonio edilizio sono cresciute del 12,4%. Come si può osservare nel grafico successivo², l'attività di rinnovo nella prima fase - che va dal 1982 al 1997 - è stata caratterizzata da una crescita continua, frutto di una domanda legata al ciclo di obsolescenza del patrimonio edilizio e condizionata dalle epoche di costruzione di questo patrimonio. Dal 1998 al 2000 si registra una forte impennata della crescita, dovuta in buona parte ad una politica di incentivazione dei lavori di riqualificazione. Tra il 2000 e il 2012 il valore della produzione dell'attività di recupero si stabilizza, mentre si assiste fino al 2007 ad una fortissima crescita della produzione di nuove abitazioni, che si arresta a partire dal 2008 e sino al 2015; dal 2013 al 2017 si potenziano le aliquote di incentivo fiscale fino ad una nuova accelerazione nella

¹ Cfr. Camera dei deputati, *Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione*, XVIII Legislatura, Servizio studi, 19 novembre 2018, p. 23.

² Ivi, p. 26.

spesa per riqualificazione, mentre la nuova produzione di edilizia residenziale vive la sua più grande crisi dal secondo dopoguerra.

Figura 1.6 – Valore della produzione nel settore delle costruzioni per tipologia d'intervento – Anno 2017 (miliardi di euro correnti)

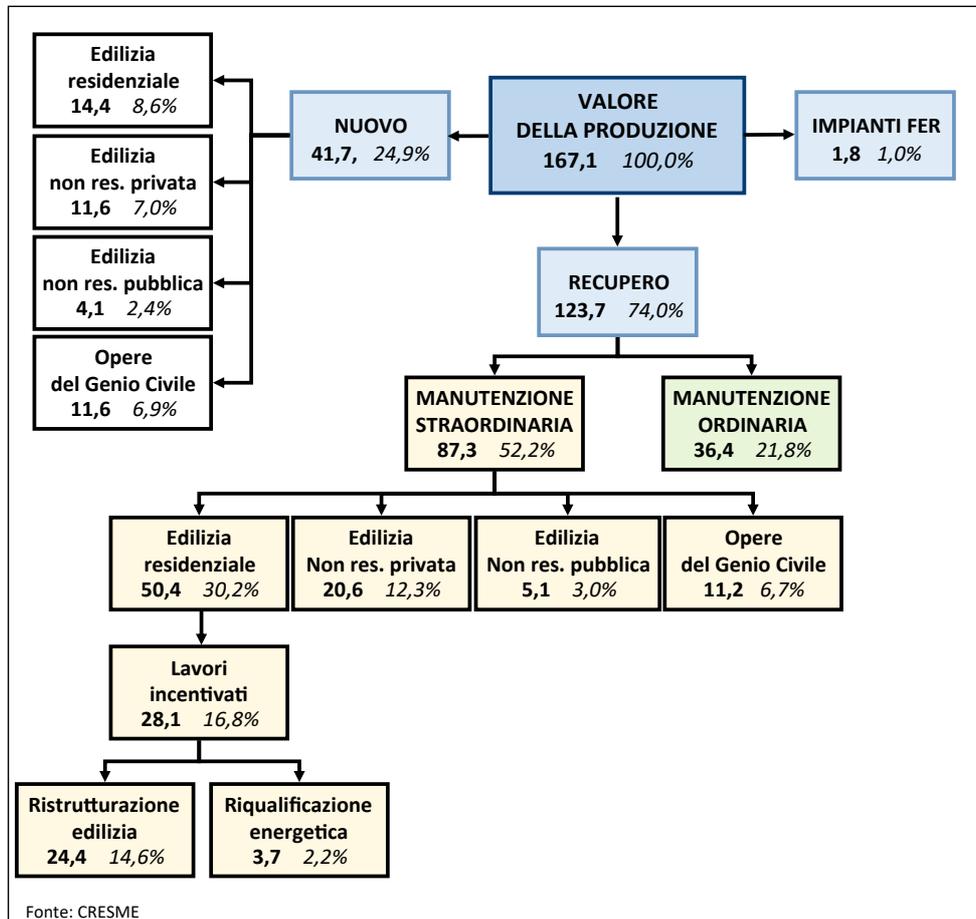
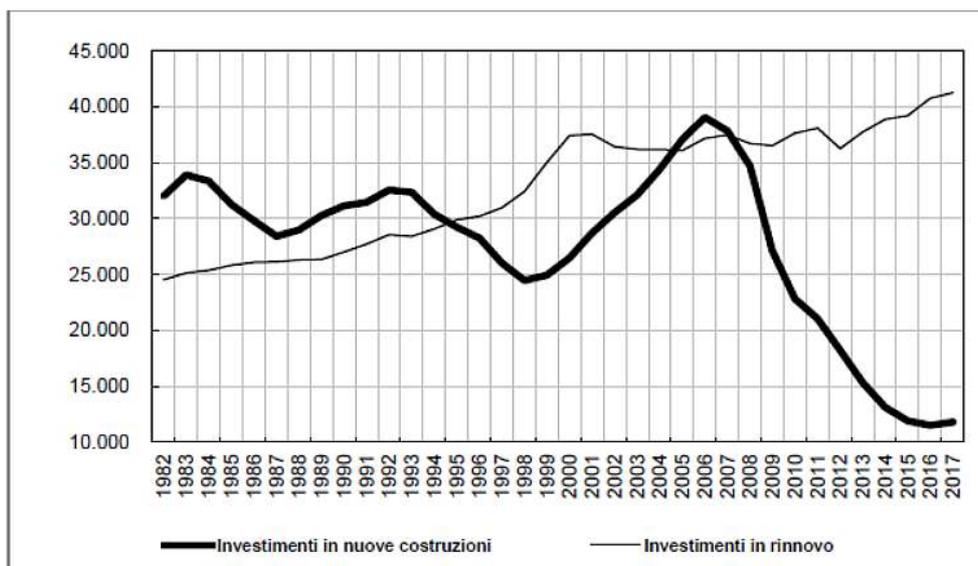


Figura 1.7 – Investimenti in edilizia residenziale – Anni 1982-2017 (milioni di euro a prezzi 2005)



“La crescita dell’attività di riqualificazione del patrimonio esistente negli anni di crisi è dovuta a diversi fattori: l’obsolescenza di materiali, sistemi e componenti delle abitazioni e degli edifici, che con il passare del tempo

si manifesta con maggiore intensità e rende necessario intervenire per mantenere gli standard funzionali; l'evolvere di norme, di tecnologie e di modelli abitativi, che producono una spinta qualitativa a interventi di riqualificazione per migliorare la condizione esistente; il fatto che in periodi di crisi la spinta al miglioramento delle condizioni abitative avviene meno con il ricorso alla nuova costruzione e più intervenendo sull'abitazione esistente (invece di acquistare una nuova abitazione si ristruttura quella esistente); il fatto che il mercato immobiliare vede oggi la prevalenza di compravendite di abitazioni usate, condizione che nel passaggio di proprietà alimenta gli interventi di ristrutturazione (non è così con una nuova costruzione)³.

Un fattore importante per la crescita degli investimenti nelle fasi di recupero, riqualificazione, ristrutturazione ed efficientamento energetico del patrimonio esistente è rappresentata dagli incentivi fiscali introdotti in questi anni, che hanno svolto un'azione anticiclica, anche se non risolutiva, rispetto alla forte crisi che ha interessato il mercato delle nuove costruzioni.

L'analisi del valore della produzione nel comparto delle costruzioni nel maggiore dettaglio rappresentato dalla classificazione ATECO mostra che, a fronte di una flessione pari a -44,9% dal 2008 al 2017, si registra una riduzione maggiore nel settore della costruzione di edifici (-66,3%) e più contenuta nel settore dei lavori di costruzione specializzati (-26,4%); al tempo stesso si osserva una crescita, seppur modesta, nel settore dei lavori pubblici, in particolare nelle opere di pubblica utilità (+30,2%) (figura 1.7 e tavola 1.4). Occorre osservare che il dimezzamento relativo alla voce "demolizione e preparazione del cantiere edile" (-42,7%) sembrerebbe indicare che nel periodo 2008-2017 si sia verificata una minore demolizione/ricostruzione del patrimonio edilizio esistente, nonostante fosse favorita dalle leggi regionali.

Figura 1.7 – Valore della produzione nel settore delle costruzioni per divisioni – Anni 2008-2017 (milioni di euro)

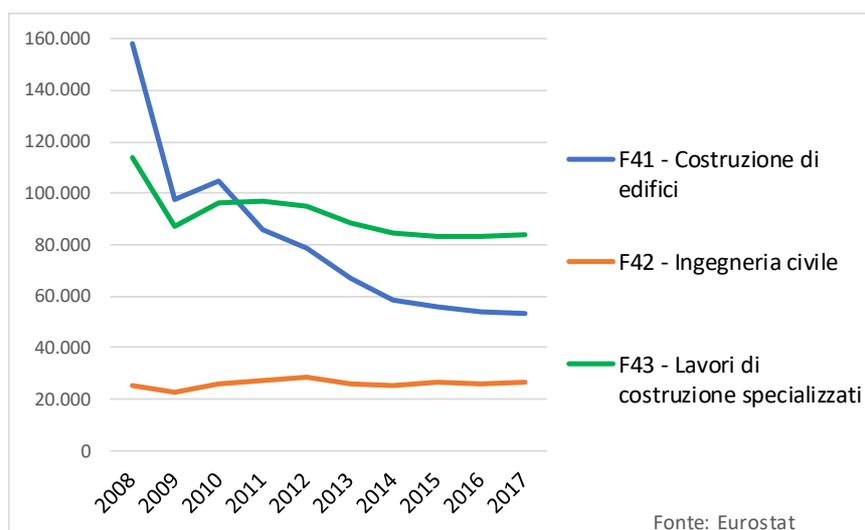


Tavola 1.4 – Valore della produzione nel comparto delle costruzioni per divisioni e gruppi – Anni 2008-2017 (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2008	
	Milioni di euro											%
F41 - Costruzione di edifici	158.048	97.278	104.866	85.993	78.943	67.013	58.779	55.637	53.858	53.313	-104.735	-66,3
<i>F411 - Sviluppo di progetti immobiliari</i>	4.892	2.747	3.239	2.359	2.077	2.433	1.747	1.802	1.836	1.972	-2.920	-59,7
<i>F412 - Costruzione di edifici residenziali e non residenziali</i>	153.156	94.531	101.627	83.634	76.866	64.580	57.032	53.834	52.022	51.341	-101.815	-66,5
F42 - Ingegneria civile	25.099	22.777	26.158	27.426	28.839	26.084	25.090	26.345	25.661	26.444	1.346	5,4
<i>F421 - Costruzione di strade e ferrovie</i>	14.204	13.508	15.543	15.728	17.189	15.801	15.959	15.600	13.866	14.345	141	1,0
<i>F4211 - Costruzione di strade e autostrade</i>	9.842	9.485	11.326	12.204	12.281	11.564	12.283	11.753	9.723	:		
<i>F4212 - Costruzione di linee ferroviarie e metropolitane</i>	3.310	3.141	3.405	2.822	4.417	3.845	3.163	3.343	3.665	:		

³ Ivi, p. 24.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2008	
	Milioni di euro										%	
F4213 - Costruzione di ponti e gallerie	1.052	882	812	702	490	393	513	505	479	:		
F422 - Costruzione di opere di pubblica utilità	4.623	4.566	5.385	4.997	4.917	3.734	3.535	5.315	5.692	6.018	1.395	30,2
F4221 - Costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi	2.692	2.531	3.027	2.620	2.376	1.236	925	1.057	1.133	:		
F4222 - Costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni	1.931	2.035	2.358	2.377	2.542	2.498	2.610	4.258	4.560	:		
F429 - Costruzione di altre opere di ingegneria civile	6.271	4.703	5.229	6.701	6.733	6.548	5.596	5.430	6.103	6.081	-190	-3,0
F4291 - Costruzione di opere idrauliche	3.624	2.554	2.486	2.345	2.464	2.850	1.831	1.414	1.736	:		
F4299 - Costruzione di altre opere di ingegneria civile nca	2.648	2.149	2.743	4.356	4.270	3.698	3.765	4.016	4.367	:		
F43 - Lavori di costruzione specializzati	113.837	86.888	96.602	96.964	94.911	88.271	84.248	83.227	83.350	83.768	-30.069	-26,4
F431 - Demolizione e preparazione del cantiere edile	10.411	9.650	9.433	10.267	10.111	8.358	7.808	6.916	5.971	5.965	-4.447	-42,7
F4311 - Demolizione	1.444	1.000	966	818	804	681	660	679	660	:		
F4312 - Preparazione del cantiere edile	4.489	3.993	3.152	3.356	2.959	2.628	2.492	2.468	2.366	:		
F4313 - Trivellazioni e perforazioni	4.478	4.657	5.315	6.093	6.348	5.049	4.656	3.769	2.946	:		
F432 - Installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori di costruzione e installazione	47.838	40.881	50.279	50.497	47.483	44.071	41.859	42.153	43.034	43.496	-4.342	-9,1
F4321 - Installazione d'impianti elettrici	22.153	20.750	25.765	23.995	23.302	20.397	19.577	19.898	20.165	:		
F4322 - Installazione d'impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria	19.724	14.395	18.543	21.361	17.028	16.968	15.955	15.845	16.601	:		
F4329 - Altri lavoro d'installazione e costruzione	5.961	5.737	5.972	5.141	7.154	6.706	6.328	6.410	6.268	:		
F433 - Completamento e finitura di edifici	44.903	29.858	29.462	28.549	29.037	28.589	27.581	27.234	27.636	27.723	-17.180	-38,3
F4331 - Intonacatura	2.939	1.653	1.937	1.499	1.468	1.356	1.074	932	942	:		
F4332 - Posa in opera di infissi	2.767	1.462	2.455	1.925	2.123	2.131	2.186	2.181	2.304	:		
F4333 - Rivestimento di pavimenti e muri	4.046	3.078	2.219	2.181	2.408	2.300	2.131	2.146	2.160	:		
F4334 - Tinteggiatura e posa in opera di vetri	4.204	3.445	3.042	2.615	2.783	2.614	2.442	2.353	2.286	:		
F4339 - Altri lavori di completamento di edifici	30.948	20.219	19.810	20.330	20.257	20.188	19.748	19.622	19.944	:		
F439 - Altri lavori specializzati di costruzione	10.685	6.499	7.428	7.651	8.280	7.253	7.000	6.924	6.709	6.583	-4.101	-38,4
F4391 - Realizzazione di coperture	3.820	1.840	2.906	3.230	2.822	2.705	2.497	2.560	2.523	:		
F4399 - Altri lavori specializzati di costruzione nca	6.865	4.658	4.522	4.421	5.458	4.548	4.503	4.365	4.187	:		
TOTALE COSTRUZIONI	296.984	206.943	227.625	210.383	202.693	181.368	168.117	165.208	162.870	163.526	-133.458	-44,9

Fonte: Eurostat

Com'è stato già osservato, nel 2017 si registra una modesta ripresa del comparto delle costruzioni rispetto al 2016, con un crescita della produzione pari solo a 656 milioni di euro e corrispondente ad una variazione percentuale dello 0,4%, determinata dall'effetto congiunto dato da una flessione di 546 milioni (-1%) nel settore della costruzioni di edifici, da un aumento di 783 milioni (+3,1%) nel settore dell'ingegneria civile e da una crescita più contenuta in valori assoluti di 417 milioni (+0,5%) nel settore dei lavori di costruzione specializzati. Il mercato è sempre più caratterizzato dalle attività di manutenzione del patrimonio esistente, con una modesta ripresa delle opere pubbliche e il crollo di nuove costruzioni (figura 1.8 e tavola 1.5).

Analizzando nel dettaglio le divisioni in cui si scompongono i settori, la flessione registrata per le costruzioni di edifici è determinata dalla riduzione significativa della costruzione di edifici residenziali e non (-681 milioni di euro), non compensata dallo sviluppo di progetti immobiliari senza costruzioni (+136 milioni); il settore dell'ingegneria civile cresce grazie all'aumento della costruzione di strade e ferrovie (+480 milioni) e di opere

di pubblica utilità (+326 milioni), che compensano ampiamente le poche opere d'ingegneria civile (-22 milioni), in gran parte costituite da opere idrauliche e opere portuali. La crescita dei lavori di costruzione specializzati è determinata soprattutto dall'installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento e condizionamento dell'aria: si tratta di attività a basso valore aggiunto, in gran parte eseguite da piccole aziende.

La modesta ripresa avvenuta nel 2017 rispetto al 2016 (dopo otto anni di crisi) conferma la rivoluzione, ormai irreversibile, del comparto delle costruzioni, nel quale le attività prevalenti sono rappresentate da riqualificazioni e ricostruzioni del patrimonio esistente e, in misura più contenuta, dall'ammodernamento e dalla realizzazione di infrastrutture. La costruzione di nuove abitazioni, invece, è stabile a circa un terzo del totale.

Figura 1.8 – Variazione del valore della produzione nel comparto delle costruzioni per divisioni e gruppi – Anni 2016 e-2017 (milioni di euro)

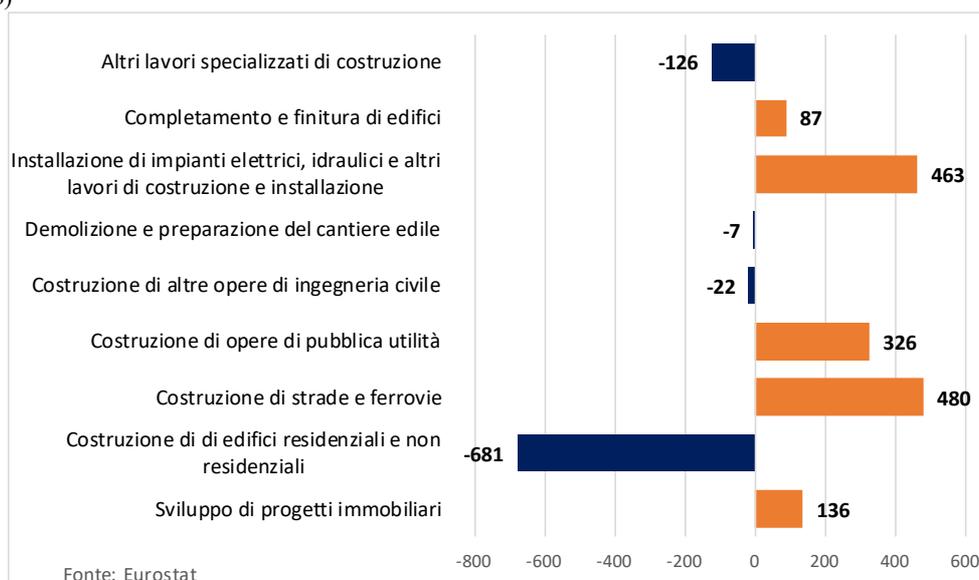


Tavola 1.5 – Variazione del valore della produzione nel comparto delle costruzioni per divisioni e gruppi – Anni 2016 e 2017 (milioni di euro e valori percentuali)

	Variazione 2017-2016	
	Milioni di euro	%
F41 - Costruzione di edifici	-545	-1,0
<i>F411 - Sviluppo di progetti immobiliari</i>	136	7,4
<i>F412 - Costruzione di edifici residenziali e non residenziali</i>	-681	-1,3
F42 - Ingegneria civile	783	3,1
<i>F421 - Costruzione di strade e ferrovie</i>	480	3,5
<i>F422 - Costruzione di opere di pubblica utilità</i>	326	5,7
<i>F429 - Costruzione di altre opere di ingegneria civile</i>	-22	-0,4
F43 - Lavori di costruzione specializzati	417	0,5
<i>F431 - Demolizione e preparazione del cantiere edile</i>	-7	-0,1
<i>F432 - Installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori di costruzione e installazione</i>	463	1,1
<i>F433 - Completamento e finitura di edifici</i>	87	0,3
<i>F439 - Altri lavori specializzati di costruzione</i>	-126	-1,9
TOTALE COSTRUZIONI	656	0,4

Fonte: Eurostat

1.2.1 Gli incentivi fiscali per la manutenzione degli edifici: 286 mila posti di lavoro in più

Gli investimenti in ristrutturazioni, veicolati dagli incentivi fiscali, sono aumentati da circa 9,4 miliardi di euro nel 2007 (16% del totale) a 28,1 miliardi nel 2017 (39,6%): in quest'ultimo anno l'edilizia residenziale sale addirittura al 55,7% (figura 1.9 e tavola 1.6). Gli investimenti senza incentivi fiscali, invece, fanno registrare una flessione tra il 2011 e il 2013 correlata alla modifica e all'aggravamento dell'IMU, realizzati con la manovra "Salva Italia".

Molto elevate l'efficacia e le ricadute, anche occupazionali, degli incentivi fiscali per la ristrutturazione e la manutenzione degli edifici (recupero edilizio e riqualificazione energetica): su 701 miliardi investiti dal 2007 al 2017 in manutenzione straordinaria, 218 sono stati attivati dagli incentivi fiscali (pari al 31,1% del totale), che hanno generato mediamente ogni anno circa 300.000 posti di lavoro⁴.

Figura 1.9 – Investimenti in ristrutturazioni con e senza incentivi fiscali – Anni 2007-2017 (milioni di euro)

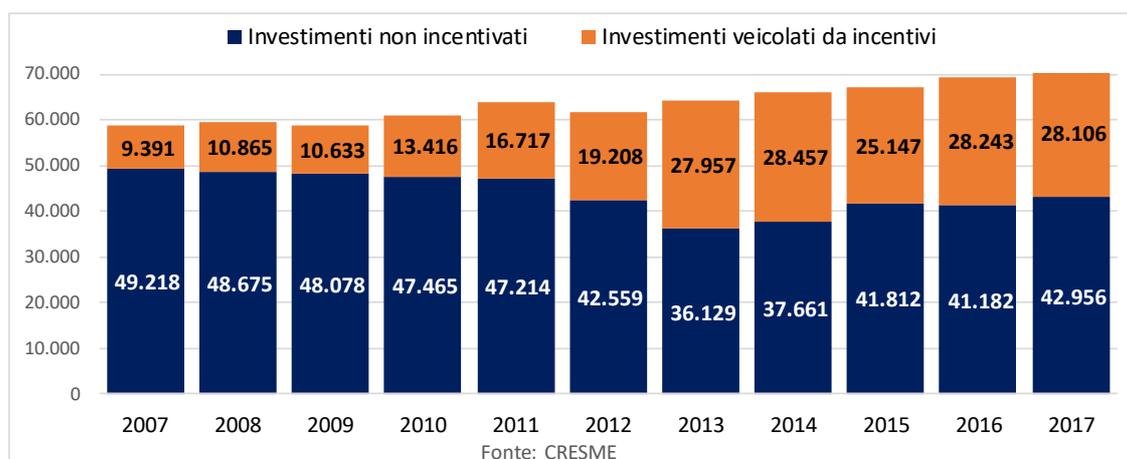


Tavola 1.6 – Investimenti in ristrutturazioni con e senza incentivi fiscali – Anni 2007-2017 (milioni di euro e valori percentuali)

	INVESTIMENTI PRIVATI IN RINNOVO EDILIZIO (valori correnti)		INVESTIMENTI VEICOLATI DAGLI INCENTIVI FISCALI		
	Totale edifici (milioni €)	di cui edifici residenziali (milioni €)	Totale (milioni €)	% sul totale rinnovo	% sul totale rinnovo residenziale
2007	58.609	40.066	9.391	16,0	23,4
2008	59.540	40.700	10.865	18,2	26,7
2009	58.711	41.201	10.633	18,1	25,8
2010	60.881	43.372	13.416	22,0	30,9
2011	63.931	45.466	16.717	26,1	36,8
2012	61.767	43.896	19.208	31,1	43,8
2013	64.086	45.801	27.957	43,6	61,0
2014	66.118	47.279	28.457	43,0	60,2
2015	66.959	47.535	25.147	37,6	52,9
2016	69.425	49.634	28.243	40,7	56,9
2017	71.062	50.444	28.106	39,6	55,7
Totale	701.089	495.394	218.140	31,1	44,0

Fonte: Ufficio Studi della Camera dei Deputati su stime CRESME

I 218 miliardi investiti nelle ristrutturazioni e attivati dagli incentivi fiscali hanno prodotto nel periodo 2007-2017 poco meno di 200 mila occupati l'anno, che salgono a 300 mila se si considera anche l'indotto. Nel periodo 2011-2017 le ricadute occupazionali sono state ancor più positive, con una media annua di 247 mila occupati, che sale a 371 mila se si considerano anche i lavori dell'indotto (figura 1.10 e tavola 1.7).

⁴ Ivi, p. 37-39.

Figura 1.10 – Occupati attivati da investimenti in ristrutturazioni con incentivi fiscali (recupero edilizio e riqualificazione energetica) – Anni 2007-2017 (valori assoluti in migliaia)

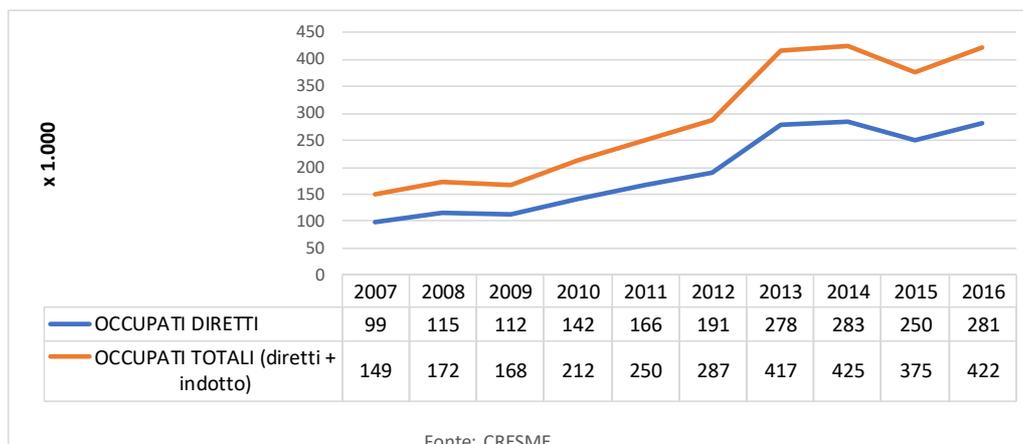


Tavola 1.7 – Occupati attivati da investimenti in ristrutturazioni con incentivi fiscali (recupero edilizio e riqualificazione energetica) – Anni 2007-2017 (milioni di euro, valori assoluti e valori percentuali)

	TOTALE INVESTIMENTI ATTIVATI (milioni €)	OCCUPATI DIRETTI	OCCUPATI TOTALI (diretti + indotto)
2007	9.391	99.091	148.637
2008	10.865	114.645	171.967
2009	10.633	112.197	168.295
2010	13.416	141.562	212.343
2011	16.717	166.361	249.541
2012	19.209	191.166	286.749
2013	27.957	278.226	417.340
2014	28.457	283.200	424.800
2015	25.147	250.266	375.399
2016	28.243	281.075	421.613
2017	28.106	279.709	419.564
Totale	218.141	2.197.498	3.296.248
Media annua 2007-2017	19.831	199.773	299.659
Media annua 2011-2017	24.834	247.143	370.715

Fonte: Ufficio Studi della Camera dei Deputati su stime CRESME

Secondo un recente studio, il sistema delle detrazioni fiscali per le spese migliorative e per le ristrutturazioni, insieme alle detrazioni per la riqualificazione energetica degli edifici, ha fornito un apporto positivo al settore costruzioni anche durante il periodo della crisi. Rispetto al 2016 si stima a consuntivo una crescita del settore delle costruzioni dello 0,5% per il 2017 e dello 0,8% per il 2018. Per quanto riguarda la spesa complessiva per gli investimenti in abitazioni, le manutenzioni straordinarie raggiungono il 37,7% a fronte del 15,8% per nuove costruzioni⁵.

Si può osservare, a partire dalle evidenze emerse in questo lavoro, che l'unico motore positivo di questo settore, segnato da una profonda e decennale crisi che ancora perdura, è rappresentato dagli incentivi fiscali per le ristrutturazioni, che possono ancora giocare un importante ruolo di rilancio del settore e dell'occupazione. Diversamente dagli incentivi diretti all'occupazione, che non risultano sempre efficaci se non in termini di sostituzione, in assenza di una fase espansiva dell'economia e della domanda di manodopera aggiuntiva, incentivi fiscali connessi alla realizzazione di opere come la riqualificazione energetica e l'adeguamento antisismico degli edifici, la ristrutturazione edilizia, la stipula di un contratto di rete, l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature soprattutto per l'innovazione hanno il merito principale di essere condizionati da un investimento di risorse aggiuntive, da parte di famiglie e aziende, che manifestano effettivamente il bisogno di questi beni e servizi. Infatti, sulla base di una indagine di Ipsos, "oltre il 70% degli italiani è disposto a spendere

⁵ Cfr. Serena Rugiero, Giuseppe Travaglini e Andrea Federicio, *Il settore costruzioni in Italia: crisi e opportunità nell'ultimo decennio*, in "Argomenti" n. 10/2018, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, 2018, p. 42.

di più per un'abitazione che consumi meno o che dia maggiori garanzie contro il rischio sismico. Infatti, il 73% degli intervistati è disposto (28% 'sicuramente sì', 45% 'probabilmente sì') a spendere di più per l'acquisto o l'affitto di un'abitazione che garantisca minori consumi energetici. La propensione è maggiore per la sicurezza antisismica: spenderebbe di più il 77% degli intervistati (46% 'sicuramente sì', 31% 'probabilmente sì')⁶.

Inoltre, occorre ricordare che il processo moltiplicativo legato ai nuovi investimenti è particolarmente significativo nel comparto delle costruzioni, dal momento che la filiera delle costruzioni è lunga e complessa: il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'88% dei settori economici. Il processo moltiplicativo è determinato: da un impatto *diretto* della spesa aggiuntiva nel settore delle costruzioni e nei settori che si attivano per produrre semilavorati, prodotti intermedi e servizi necessari al processo produttivo; da un impatto *indiretto*, indotto all'esterno del comparto dalla produzione del prodotto costruzioni; da un impatto *indotto* dall'aumento di consumi e nuovi investimenti, che a loro volta stimolano maggiore produzione e occupazione. Nel settore delle costruzioni la stima del moltiplicatore del reddito è all'incirca pari a 2,4-3. Incrementare di 1 miliardo di euro gli incentivi fiscali nel settore delle costruzioni permetterebbe di creare una domanda aggiuntiva diretta e indiretta di circa 2 miliardi e 292 milioni di euro, con un effetto indotto di circa 1 miliardo e 221 milioni di euro e con una ricaduta complessiva sul sistema economico di 3 miliardi 513 milioni di euro. Questo investimento produrrebbe un incremento di circa 15-18 mila unità di lavoro, di cui 10-12 mila direttamente nel settore delle costruzioni e il restante nei comparti collegati⁷.

Inoltre, lo studio del CRESME contenuto all'interno del documento dell'ufficio studi della Camera dei deputati elabora una stima dell'impatto economico-finanziario degli incentivi sull'attività di recupero edilizio ed efficienza energetica: "il saldo per il sistema economico del Paese risulterebbe positivo per quasi 23,5 miliardi di euro. Peraltro, nella stima dell'impatto delle detrazioni andrebbero considerati ulteriori aspetti importanti, che allo stato attuale appare complesso quantificare, quali la valorizzazione del patrimonio immobiliare, in termini di decoro, prestazioni funzionali e prevenzione dei rischi sismici"⁸. Lo Stato vanta un saldo positivo che deriva dall'incremento del gettito (positivo), dai flussi derivanti dalle detrazioni (negativi), dalle maggiori entrate derivanti dalla matrice di contabilità sociale (positive) e dal minor gettito fiscale sui consumi energetici (negativo).

1.2.2 La flessione della domanda di nuovi fabbricati: occorre recuperare il patrimonio edilizio esistente

Nel paragrafo iniziale è emerso che il 71% di quel mezzo milione di posti di lavoro perduti (pari a -305 mila occupati) è dovuto alla flessione del settore delle costruzioni residenziali e non residenziali, determinata da un pesante crollo del valore della produzione nelle nuove costruzioni di edifici (-51,3%).

Dal grafico successivo, relativo ai nuovi fabbricati residenziali nel periodo compreso tra il 2000 e il 2017, emerge con evidenza che la flessione del numero delle abitazioni è iniziata prima della crisi, ovvero sin dal 2006, per ragioni strutturali non legate al ciclo recessivo, che tuttavia ha portato l'edilizia residenziale privata ad un crollo della domanda per effetto della contrazione dei redditi e delle restrizioni del credito (*figura 1.11 e tavola 1.8*).

Se nell'anno 2000 i permessi per costruire erano pari a poco più di 184 mila, nel 2005 divengono quasi 279 mila, con un incremento del 51,1%. Dall'anno successivo inizia il crollo, che si prolunga fino al 2015 (43 mila abitazioni), con una riduzione pari all'84,6%. Solo negli ultimi due anni si osserva una variazione tendenziale positiva pari al 3,9% nel 2016 e all'11,3% nel 2017.

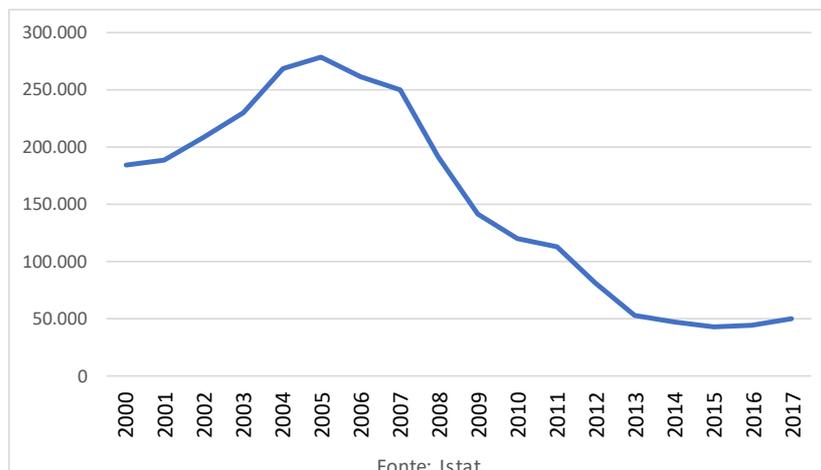
La superficie utile abitabile presenta un andamento analogo a quello del numero di abitazioni (*figura 1.12*).

⁶ CRESME, *Una nuova edilizia contro la crisi*, Quaderni Cresme-Symbola, 2017.

⁷ Cfr. Serena Rugiero, Giuseppe Travaglini e Andrea Federicio, *op. cit.*, p. 46.

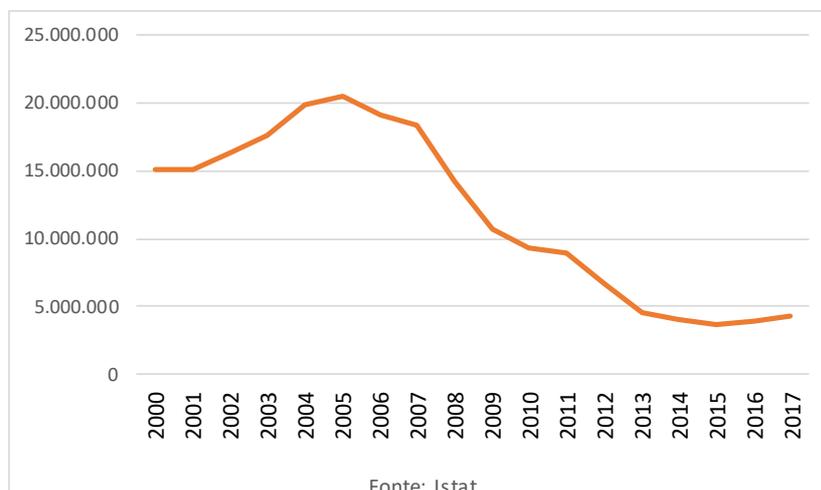
⁸ Camera dei deputati, *op. cit.*, p. 44.

Figura 1.11 – Abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali - Anni 2000-2017 (valori assoluti)



Fonte: Istat

Figura 1.12 – Superficie utile abitabile delle abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali - Anni 2000-2017 (valori in migliaia di metri quadri)



Fonte: Istat

Tavola 1.8 – Abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali - Anni 2000, 2005, 2006, 2015, 2016 e 2017 (valori assoluti e percentuali)

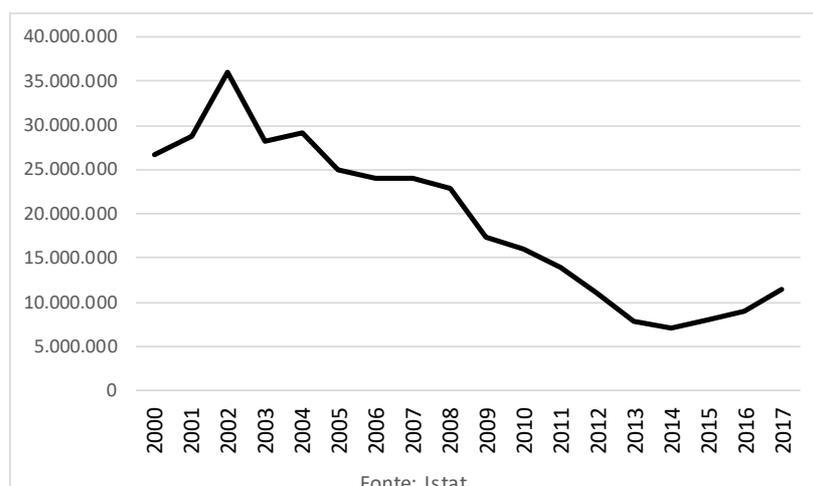
	2000	2005	2006	2015	2016	2017
Abitazioni	184.423	278.602	261.455	42.920	44.583	49.603
Superficie utile abitabile (metri quadri)	15.053.473	20.479.027	19.143.787	3.713.778	3.913.107	4.351.758
Abitazioni in fabbricati residenziali nuovi (variazioni percentuali tendenziali)	..	3,8	-6,2	-8,3	3,9	11,3
Superficie utile abitabile in fabbricati residenziali nuovi (variazioni percentuali tendenziali)	..	2,9	-6,5	-7,6	5,4	11,2

Fonte: Istat

Anche la superficie dei nuovi fabbricati non residenziali⁹ subisce una flessione ben prima della crisi economica (2003), per ragioni strutturali non legate al ciclo recessivo. Infatti, si registra un aumento nel 2001 del 7,9% e nel 2002 del 25,3%, al quale fa seguito una netta flessione fino al 2014 pari a -75,7% (figura 1.13 e tavola 1.9). Anche in questo caso si registra una ripresa tendenziale negli ultimi anni, pari al 13,4% nel 2015, all'11,5% nel 2016 e al 28,8% nel 2017.

⁹ Fabbricati ad uso industriale (ad esempio, fabbriche, officine, capannoni), ospedali, scuole, fabbricati per uffici, alberghi, negozi, centri commerciali, ristoranti, aeroporti, impianti sportivi al coperto, parcheggi coperti, inclusi i parcheggi sotterranei, magazzini, edifici religiosi.

Figura 1.13 – Superficie utile abitabile dei nuovi fabbricati non residenziali - Anni 2000-2017 (valori in migliaia di metri quadri)



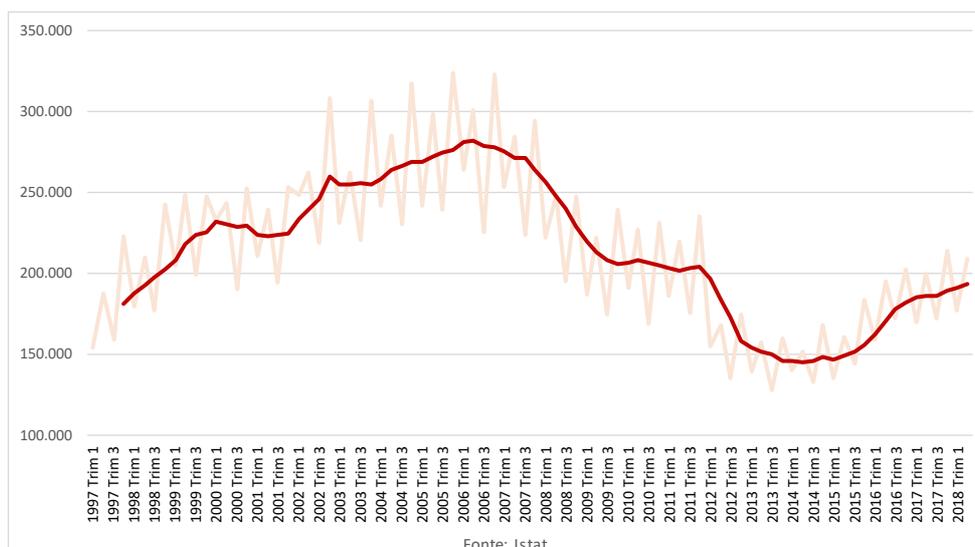
Fonte: Istat

Tavola 1.9 – Superficie utile abitabile dei nuovi fabbricati non residenziali - Anni 2000, 2004, 2005, 2014, 2015, 2016 e 2017 (valori in migliaia di metri quadri e in percentuale)

	2000	2004	2005	2014	2015	2016	2017
Superficie della nuova edilizia non residenziale (metri quadri)	26.645.378	29.074.493	25.034.703	7.071.816	8.019.615	8.941.263	11.515.617
Superficie della nuova edilizia non residenziale (variazioni percentuali tendenziali)	..	2,9	-13,9	-9,9	13,4	11,5	28,8

La dinamica legata alle compravendite di unità immobiliari - ad uso abitazione, economico e multiproprietà - è maggiormente correlata al ciclo economico: si registra una crescita del 60,5% dal secondo trimestre del 1997 (187 mila compravendite) al secondo trimestre del 2006 (301 mila compravendite); mentre le transazioni immobiliari subiscono una flessione del 49,7% fino al secondo trimestre del 2014 (151 mila compravendite). Negli anni successivi la variazione tendenziale positiva del secondo trimestre del 2018 (209 mila compravendite) rispetto al medesimo trimestre del 2014 è pari al 38,2% (figura 1.14).

Figura 1.14 - Compravendite di unità immobiliari per trimestre - I trimestre 1997 - II trimestre 2018 (dati grezzi e media mobile a 4 trimestri)



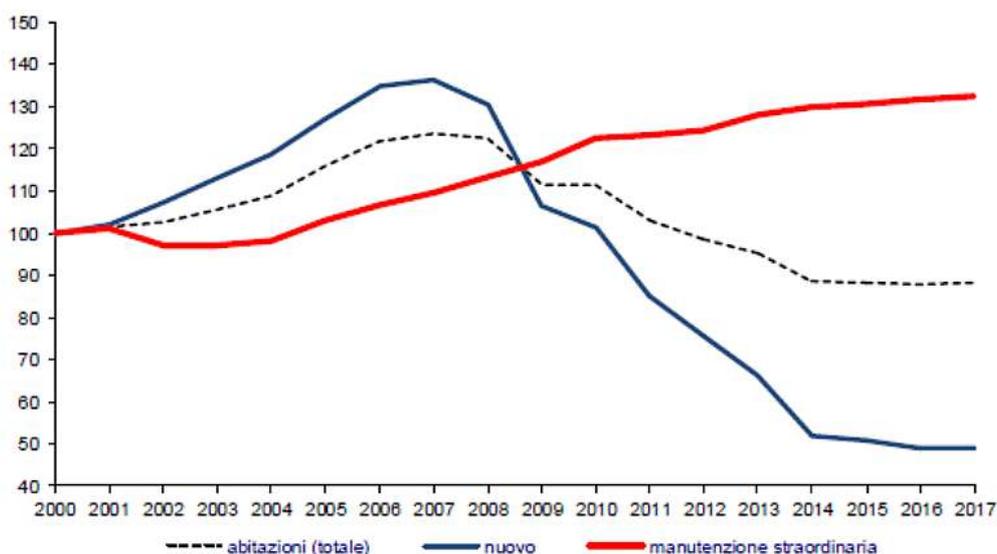
Fonte: Istat

Tutti i dati riportati in questo paragrafo mostrano che la domanda del mercato immobiliare di abitazioni e fabbricati non residenziali ha subito un crollo, che in alcuni casi ha anticipato la crisi, determinando la netta

contrazione del fabbisogno di lavoratori e la loro riduzione in questo settore (costruzione di edifici) di 355 mila addetti. Ancora non è stato ripristinato il volume dei nuovi fabbricati e delle compravendite degli anni precedenti il 2008 per cui il fabbisogno di manodopera nell'edilizia resterà basso ancora per molti anni.

La constatazione che la flessione del numero delle nuove abitazioni è iniziata ben prima della crisi per problemi strutturali potrebbe sollecitare la necessità di ripensare almeno in parte il modello di politica costruttiva italiana: probabilmente oggi occorre soprattutto recuperare, riqualificare, restaurare e privilegiare il patrimonio edilizio esistente, piuttosto che edificare nuove costruzioni, e tenere conto che probabilmente non si riproporrà un nuovo boom edilizio, anche per motivi demografici, ma sarà necessario far fronte in alcune grandi città alla carenza dell'offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili per le fasce sociali medio-basse.

Figura 1.15¹⁰ – investimenti in abitazioni (numero indice: 2000=100)



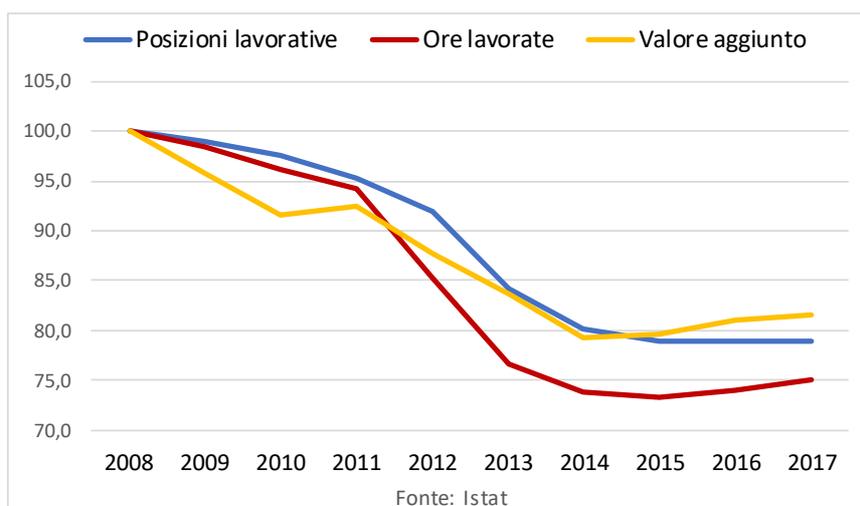
Difatti, a tenere in piedi il mercato delle costruzioni nel settore residenziale è l'attività di riqualificazione che continua a fornire il contributo prevalente anche dopo il 2008: rappresenta il 38% del settore delle costruzioni e si stima una sua ulteriore crescita se si supereranno le criticità connesse dagli incentivi fiscali per le ristrutturazioni, esaminate precedentemente (vedi paragrafo 1.2.1). Viceversa, la flessione della costruzione di nuove abitazioni residenziali è rallentata a partire dal 2014, ma è improbabile che ritorni ai livelli del passato.

1.3 DIMINUISCONO LE ORE LAVORATE A SCAPITO DEI SALARI

Nel settore delle costruzioni si registra dal 2008 al 2017 una forte flessione delle ore lavorate (-24,9%) e la modesta ripresa registrata nel 2016 e nel 2017 non ha consentito di ripristinare i valori precedenti la crisi: tale riduzione del tempo di lavoro è superiore a quella delle posizioni lavorative (-21,1%) - il numero di posti di lavoro occupati indipendentemente dalle ore lavorate - incidendo negativamente sui salari di fatto e le retribuzioni (figura 1.16). La flessione delle ore lavorate e degli occupati è strettamente correlata al crollo del valore aggiunto (-18,4%).

¹⁰ ANCE, *Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni*, a cura della Direzione Affari Economici e Centro Studi, Febbraio 2018, p. 10.

Figura 1.16 – Posizioni lavorative, ore lavorate e valore aggiunto nel settore delle costruzioni – Anni 2008-2017 (Indice: 2008=100)



Come si può osservare nel grafico successivo, negli ultimi due trimestri contribuisce al miglioramento della dinamica occupazionale nel settore delle costruzioni, conseguente all'aumento del valore aggiunto, sia la crescita delle ore lavorate sia la diminuzione del ricorso alla cassa integrazione, poiché i posti di lavoro rimangono stagnanti (figure 1.17 e 1.18).

Figura 1.17 – Variazione tendenziale delle posizioni lavorative, ore lavorate e valore aggiunto nel settore delle costruzioni – Anni 2008-2017 (valori percentuali)

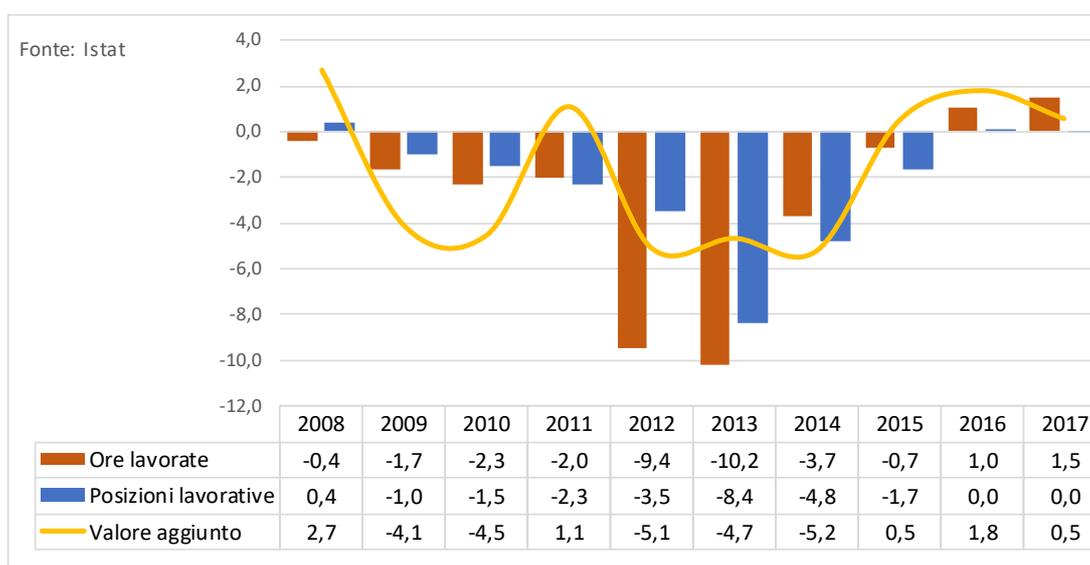
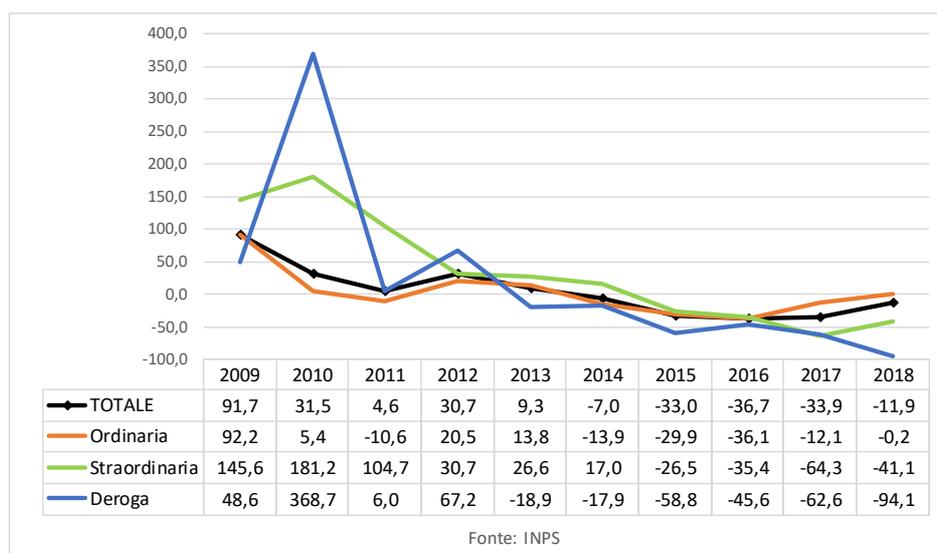


Figura 1.18 – Variazione tendenziale della casa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga nel settore delle costruzioni – Anni 2009-2018 (ore autorizzate)



1.3 LA “SEGREGAZIONE DI GENERE”

La perdita di oltre mezzo milione di posti di lavoro nelle costruzioni è stata determinata in gran parte dalla riduzione di 520 mila lavoratori maschi (-28,6%), mentre la flessione delle lavoratrici è stata solo di 19 mila unità (-17,3%), anche a causa del fatto che rappresentano nel 2017 solo il 6,5% del totale (*tavola 1.10*). La spiegazione prevalente in letteratura della minore decrescita percentuale dell’occupazione femminile rispetto a quella maschile durante la crisi fa riferimento alla segregazione settoriale di genere: infatti, il ciclo recessivo ha colpito maggiormente i settori dove prevale la presenza di occupati maschi (per esempio l’industria e le costruzioni) rispetto a quelli dove si registra un maggior tasso di femminilizzazione (servizi sanitari, alla persona, istruzione, pubblica amministrazione)¹¹.

Occorre osservare che la modesta flessione del numero delle lavoratrici è correlata anche alla profonda differenza delle loro qualifiche rispetto a quelle degli uomini. Infatti, le donne nel settore delle costruzioni non svolgono lavori manuali (manovali, muratori, impiantisti, ecc.) ma prevalentemente quelli impiegatizi, che sono stati meno colpiti dalla crisi (*vedi paragrafo 1.6*), anche perché tutelati da rapporti di lavoro non a termine (il 77,9% delle lavoratrici è stata assunta con un contratto da dipendente, a fronte del 60% degli uomini; il 91,8% delle donne dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato, a fronte dell’82,7% degli uomini).

In ogni caso, la quota di lavoratrici donne nel settore delle costruzioni è aumentata dal 5,7% del 2008 al 6,5% del 2017 a causa della minore flessione dell’occupazione femminile.

Tavola 1.10 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni per sesso – Anni 2008-2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Variazione 2017-2008	
	Valori assoluti in migliaia											%
Femmine	110	108	102	122	113	108	96	94	88	91	-19	-17,3
Maschi	1.820	1.785	1.761	1.646	1.560	1.418	1.363	1.351	1.297	1.299	-520	-28,6
Totale	1.929	1.892	1.863	1.767	1.674	1.527	1.459	1.445	1.385	1.390	-539	-28,0
	Incidenza percentuale										Punti percentuali	
% femmine	5,7	5,7	5,5	6,9	6,8	7,1	6,6	6,5	6,4	6,5	0,8	

Fonte: Istat

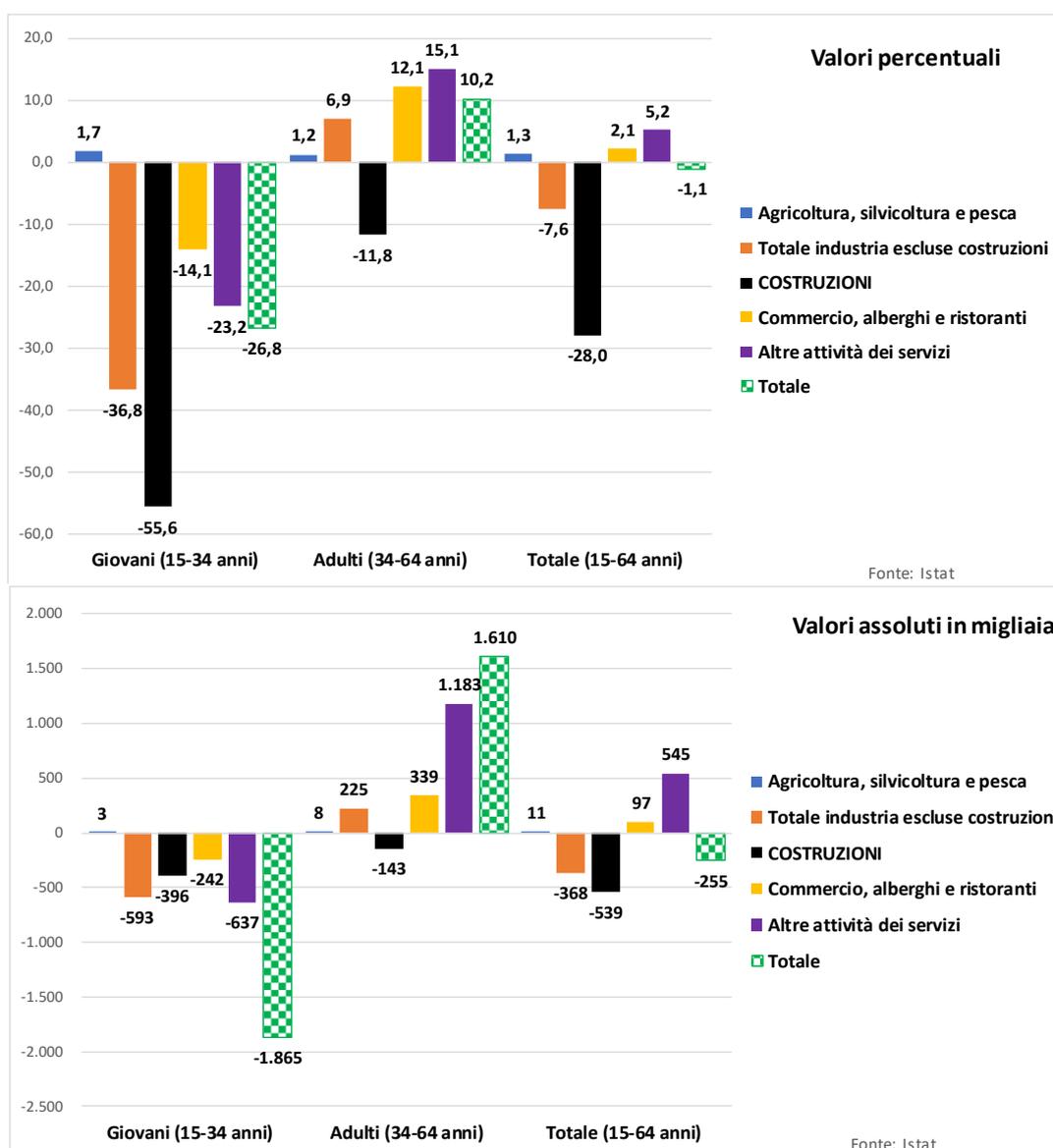
¹¹ Antonella Marsala, Roberto Cicciomessere, *L’occupazione femminile in tempo di crisi, La tenuta dell’occupazione delle donne nella grande recessione e il cambiamento strutturale del loro ruolo nel mercato del lavoro*, Italia Lavoro, dicembre 2014.

1.4 I PIÙ COLPITI SONO I GIOVANI: PERSA LA METÀ DEI POSTI DI LAVORO

Come è stato già osservato nel primo paragrafo, la modesta flessione complessiva di 255 mila occupati (-1,1%) registrata negli ultimi nove anni dal 2008 al 2017 è stata determinata dalla perdita di 539 mila posti di lavoro (-28%) nel settore delle costruzioni e di 368 mila (-7,6%) in quello dell'industria, quasi completamente compensati dall'aumento degli occupati nei settori delle altre attività dei servizi (+545 mila; +5,2%) e del commercio, alberghi e ristoranti (+97 mila; +2,1%) (figura 1.19).

L'aumento degli occupati adulti (+1.610 mila; +10,2%) è stato garantito dalla crescita dell'occupazione in tutti i settori economici con la sola esclusione di quello delle costruzioni (-143 mila; -11,8%). Viceversa, la severa perdita di quasi 1,9 milioni di posti di lavoro da parte dai giovani è stata determinata dalla flessione del numero degli occupati in tutti i settori, con la sola esclusione dell'agricoltura (+3 mila; +1,7%). Occorre osservare che la flessione maggiore in termini percentuali dei giovani occupati si registra sempre nel settore delle costruzioni che perde in nove anni oltre la metà degli addetti (-55,6%), seguito da quello dell'industria che ne perde più di un terzo (-36,8%). In valori assoluti, la perdita maggiore si registra nel comparto delle altre attività dei servizi (-637 mila), seguito da quelli dell'industria (-593 mila), delle costruzioni (-396 mila) e del commercio, alberghi e ristoranti (-242 mila).

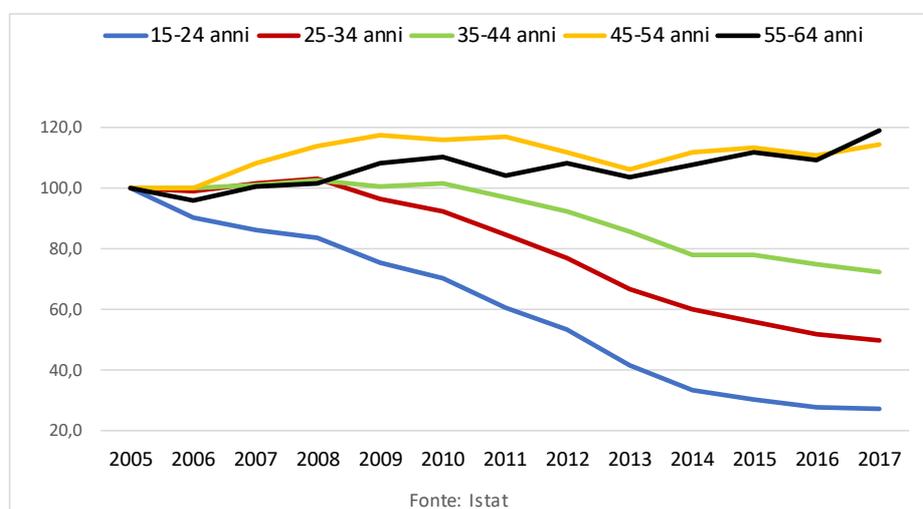
Figura 1.19 – Variazione 2008-2017 del numero degli occupati in Italia per settore economico e classi d'età (valori percentuali e assoluti in migliaia)



Il brusco innalzamento dell'età pensionabile determinato dalla legge "Fornero" del dicembre 2011 ha sicuramente accelerato l'aumento del numero delle persone tardo-adulte (55-64 anni) occupate nelle costruzioni: infatti, se fino al 2011 si registrava un aumento degli occupati sia della fascia dei 45-54enni (+16,9%), sia dei 55-64enni (+4,4%), a partire da quella data fino al 2017 si osserva la crescita (+14,1%) solo dei più anziani (55-64 anni), mentre gli adulti (45-54 anni) subiscono una flessione pari all'1,9% (figura 1.20). Specularmente la flessione dei giovani occupati subisce un'accelerazione negativa a partire dal 2011 pari al 55,3% per i giovanissimi 15-24enni e del 41,2% per i giovani 25-34enni.

Ma l'andamento della curva del tasso d'occupazione giovanile a partire dal 2014 suggerisce che la permanenza al lavoro dei tardo-adulti abbia fatto da "tappo" nei confronti dell'assunzione di nuovi giovani limitatamente agli anni precedenti nei quali si registra una flessione più rapida della percentuale di occupati. Del resto, non è dimostrato che l'aumento del tasso di occupazione degli anziani, per esempio in conseguenza di riforme pensionistiche che innalzano l'età di uscita, sottragga occupazione alle altre fasce d'età, in particolare tra i più giovani, dal momento che le forze di lavoro di diversa età, in particolari giovani e anziani, sono diverse per capacità, vocazioni ed esperienza e di conseguenza non sono complementari e sostituibili all'interno degli organici delle aziende.

Figura 1.20 – Occupati in Italia nel settore delle costruzioni per classi d'età – Anni 2005-2017 (Indice: 2005=100)



1.5 IN SICILIA LA PERDITA DEI 50% DEI POSTI DI LAVORO

La perdita di oltre mezzo milioni di posti di lavoro nelle costruzioni si ripartisce per il 44% nel Nord, il 40% nel Mezzogiorno e il 16% nel Centro: le flessioni maggiori del numero degli occupati e superiori alla media nazionale (-28%) si registrano nelle regioni meridionali (-34,2%) e in quelle del Nord-Est (-29,4%), mentre si collocano sotto la media nelle ripartizioni del Nord-Ovest (-22,3%) e del Centro (-24%) (figura 1.21 e tavola 1.11).

In Sicilia si è persa quasi la metà dei posti di lavoro (-49,3%), mentre tale variazione è molto modesta in Liguria (-3,7%) – nella città di Genova gli occupati nell'edilizia aumentano del 5,7% – e nel Trentino-Alto Adige (-8,6%). Variazioni negative molto superiori alla media nazionale e alla rispettiva media ripartizionale si registrano anche in Valle d'Aosta (-40,1%), Friuli-Venezia Giulia (-38,5%), Umbria (-36,6%), Sardegna (-35,5%), Puglia (-34,5%) ed Emilia-Romagna (-30,4%).

1.21 – Variazione del numero degli occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni per ripartizione e regione – Anni 2008 e 2017 (valori percentuali)

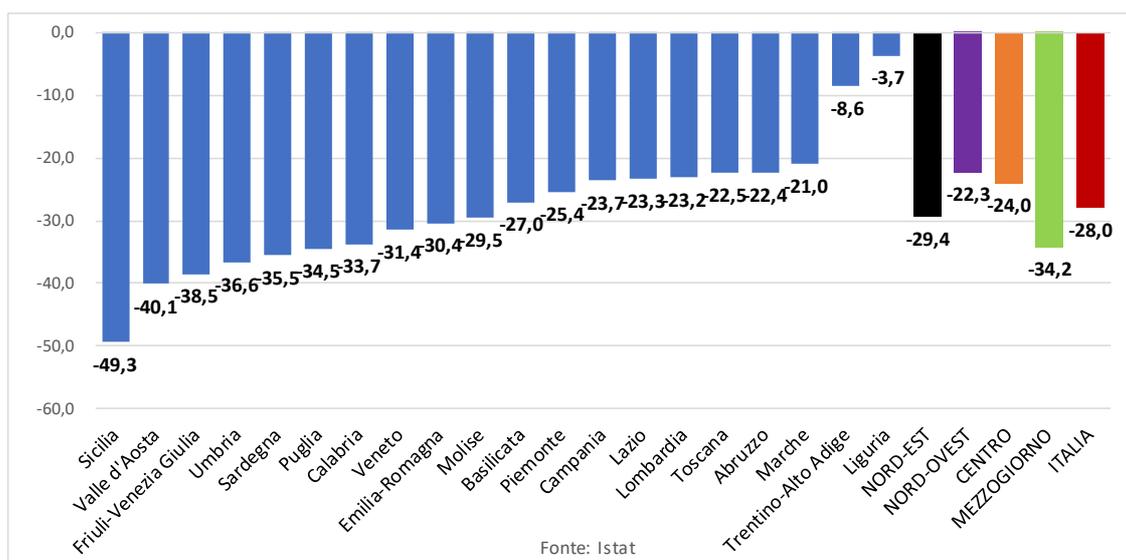


Tavola 1.11 – Occupati (15-64 anni) nel settore delle costruzioni per ripartizione e regione – Anni 2008 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2008	2017	Variazione 2017-2008	
	Valori assoluti in migliaia			%
Abruzzo	46	36	-10	-22,4
Basilicata	21	15	-6	-27,0
Calabria	60	40	-20	-33,7
Campania	154	118	-36	-23,7
Emilia-Romagna	146	102	-44	-30,4
Friuli-Venezia Giulia	37	23	-14	-38,5
Lazio	162	124	-38	-23,3
Liguria	47	45	-2	-3,7
Lombardia	333	256	-77	-23,2
Marche	42	33	-9	-21,0
Molise	13	9	-4	-29,5
Piemonte	141	105	-36	-25,4
Puglia	124	82	-43	-34,5
Sardegna	61	39	-22	-35,5
Sicilia	150	76	-74	-49,3
Toscana	131	102	-29	-22,5
Trentino-Alto Adige	41	37	-4	-8,6
Umbria	34	22	-13	-36,6
Valle d'Aosta	7	4	-3	-40,1
Veneto	179	123	-56	-31,4
<i>Nord-Est</i>	<i>403</i>	<i>285</i>	<i>-118</i>	<i>-29,4</i>
<i>Nord-Ovest</i>	<i>527</i>	<i>410</i>	<i>-117</i>	<i>-22,3</i>
<i>Centro</i>	<i>370</i>	<i>281</i>	<i>-89</i>	<i>-24,0</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>629</i>	<i>414</i>	<i>-215</i>	<i>-34,2</i>
ITALIA	1.929	1.390	-539	-28,0

Fonte: Istat

1.6 DIMINUISCONO GLI OPERAI, AUMENTANO I LAVORATORI IN PROPRIO

La flessione di 539 mila occupati nelle costruzioni ha coinvolto maggiormente i lavoratori alle dipendenze, che si sono ridotti di 382 mila (-31%), mentre il calo è inferiore tra gli autonomi (-153 mila; -22%) e i collaboratori che registrano, tuttavia, una riduzione percentuale superiore (-5 mila; -40,9%) (figura 1.22 e tavola 1.12). Di conseguenza la quota di dipendenti sul totale diminuisce dal 63,9% del 2008 al 61,2% del 2017, mentre quella degli autonomi aumenta dal 35,5% al 38,3%: quest'ultima percentuale rappresenta un'anomalia in Europa dove mediamente le quote di indipendenti si attestano intorno al 21%, con una percentuale ancora più bassa nel Regno Unito (6%) (vedi inizio Capitolo 2).

Come è stato già osservato precedentemente, la quota di donne alle dipendenze nel 2017 (77,9%) è superiore di quasi 18 punti percentuali rispetto a quella degli uomini con lo stesso contratto di lavoro (60%).

Figura 1.22 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per posizione nella professione e sesso – Anni 2008 e 2017 (composizione percentuale)

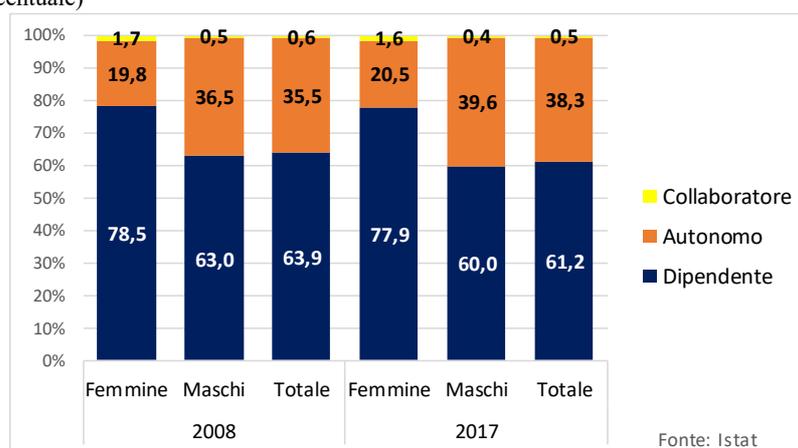


Tavola 1.12 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per posizione nella professione e sesso – Anni 2008 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

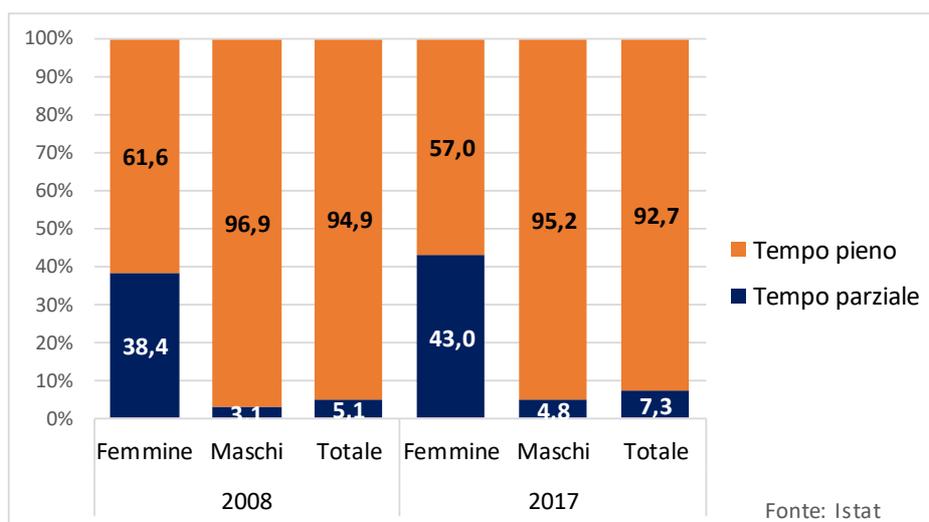
	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia		%		Composizione percentuale	
FEMMINE						
Dipendente	86	71	-15	-17,9	78,5	77,9
Autonomo	22	19	-3	-14,2	19,8	20,5
Collaboratore	2	1	-0	-23,5	1,7	1,6
Totale	110	91	-19	-17,3	100,0	100,0
MASCHI						
Dipendente	1.146	780	-367	-32,0	63,0	60,0
Autonomo	664	514	-150	-22,5	36,5	39,6
Collaboratore	10	5	-4	-44,3	0,5	0,4
Totale	1.820	1.299	-520	-28,6	100,0	100,0
FEMMINE E MASCHI						
Dipendente	1.232	850	-382	-31,0	63,9	61,2
Autonomo	686	533	-153	-22,3	35,5	38,3
Collaboratore	12	7	-5	-40,9	0,6	0,5
Totale	1.929	1.390	-539	-28,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Il tempo parziale nell'edilizia è riservato quasi esclusivamente alle lavoratrici che svolgono prevalentemente attività d'ufficio, mentre è molto ridotto tra gli uomini che lavorano maggiormente nei cantieri, ma in ogni caso la quota di occupati in part time è aumentata dal 2008 al 2017, a causa della crisi e della riduzione delle ore lavorate, tra le donne dal 38,4% al 43% (4,6 punti percentuali) e tra gli uomini dal 3,1% al 4,8% (figura 1.23).

Hanno contribuito al crollo degli occupati nell'edilizia (-539 mila) esclusivamente i lavoratori a tempo pieno (-543 mila), dal momento che si registra un modestissimo aumento dei lavoratori part-time (+ 4 mila unità).

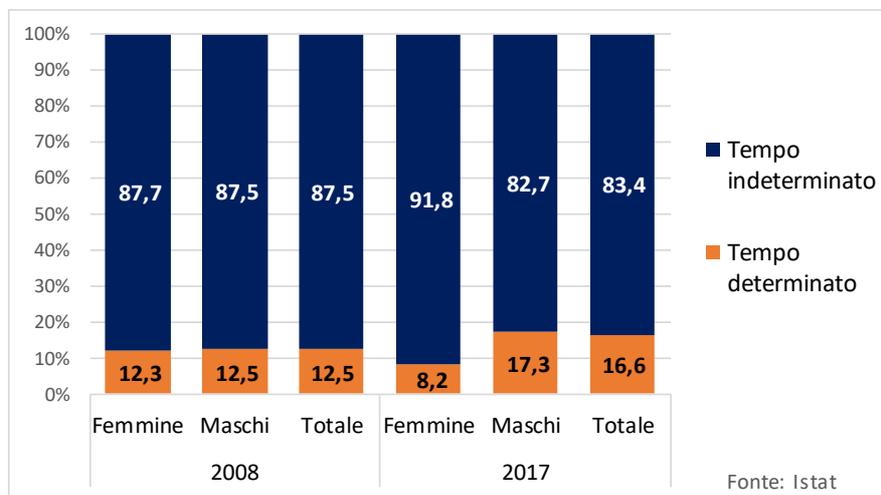
Figura 1.23 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per orario di lavoro e sesso – Anno 2017 (composizione percentuale)



Gran parte dei lavoratori dipendenti del settore delle costruzioni è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato, anche se la loro quota sul totale è diminuita di quattro punti percentuali dall'87,5% del 2008 all'83,4% del 2017 ed è aumentata della stessa misura la quota di dipendenti a termine (dal 12,5% al 16,6%) (figura 1.24).

La percentuale di donne con contratto a tempo determinato nel 2017 (91,8%) è superiore di 9 punti percentuali a quella degli uomini (82,7%) ed è aumentata di quattro punti rispetto al 2017 (87,7%).

Figura 1.24 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per tempo indeterminato e determinato e per sesso – Anno 2017 (composizione percentuale)



La grande maggioranza degli occupati nel settore delle costruzioni nel 2017 (92%) è costituita da operai (48,9%), lavoratori in proprio (33,1%) e impiegati (10,1%), mentre quote marginali si registrano nelle altre posizioni (figura 1.25 e tavola 1.13). Dal 2008 al 2017 è aumentata la quota di lavoratori in proprio e impiegati ed è diminuita quella degli operai: infatti il maggior contributo al crollo degli occupati è stato fornito dagli operai, che hanno registrato una flessione di 310 mila unità.

Sono significative le differenze tra donne e uomini rispetto alla loro posizione professionale: gli impiegati sono pari al 68,7% tra le donne e al 6% tra gli uomini; oltre la metà degli uomini è costituita da operai, a fronte del 4,6% tra le donne; i lavoratori in proprio sono pari al 35% tra gli uomini e al 6,9% tra le donne; una quota significativa di donne (8,4%) svolge il lavoro di coadiuvante nell'azienda familiare, a fronte dell'1,2% tra gli uomini.

Figura 1.25 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per posizione nella professione dettagliata e sesso – Anno 2017 (composizione percentuale)

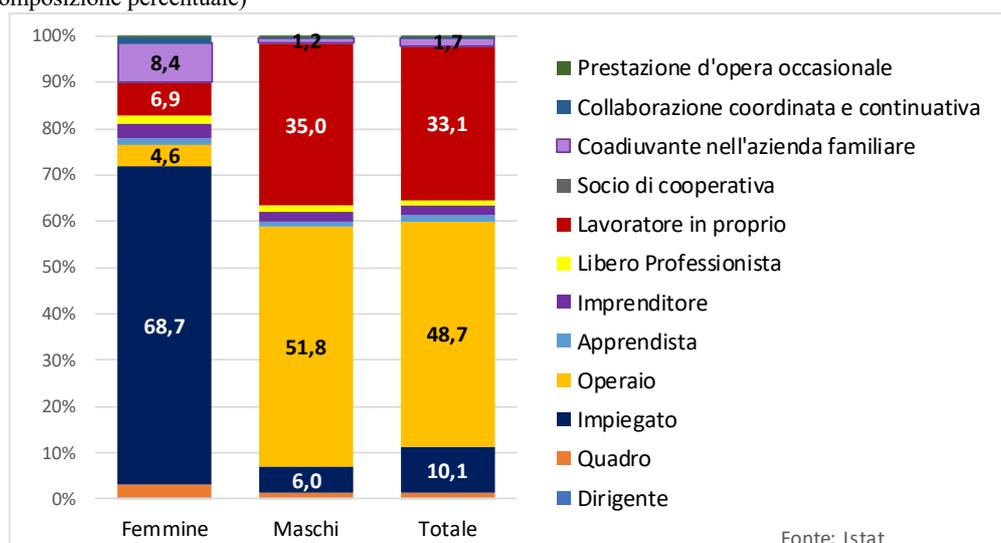


Tavola 1.13 – Occupati in Italia nel settore delle costruzioni per posizione nella professione dettagliata – Anno 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia		%		Composizione percentuale	
FEMMINE						
Dirigente	0	0	-0	-61,0	0,5	0,2
Quadro	1	3	2	159,6	0,9	3,0
Impiegato	76	62	-14	-17,9	69,3	68,7
Operaio	6	4	-2	-31,9	5,5	4,6
Apprendista	2	1	-1	-48,4	2,3	1,4
Imprenditore	3	3	-0	-5,2	2,8	3,2
Libero Professionista	1	2	1	66,1	0,9	1,9
Lavoratore in proprio	8	6	-2	-22,3	7,4	6,9
Socio di cooperativa	0	0	0	223,0	0,0	0,1
Coadiuvante nell'azienda familiare	9	8	-2	-19,8	8,6	8,4
Collaborazione coordinata e continuativa	1	1	0	1,7	1,1	1,4
Prestazione d'opera occasionale	1	0	-0	-69,8	0,6	0,2
Totale	110	91	-19	-17,3	100,0	100,0
MASCHI						
Dirigente	8	6	-3	-31,8	0,4	0,4
Quadro	11	9	-2	-17,8	0,6	0,7
Impiegato	99	77	-21	-21,7	5,4	6,0
Operaio	982	673	-309	-31,4	53,9	51,8
Apprendista	46	14	-32	-69,3	2,5	1,1
Imprenditore	46	28	-18	-38,7	2,5	2,2
Libero Professionista	17	15	-3	-14,7	1,0	1,1
Lavoratore in proprio	574	454	-120	-20,9	31,6	35,0
Socio di cooperativa	2	2	-1	-28,4	0,1	0,1
Coadiuvante nell'azienda familiare	24	15	-9	-35,6	1,3	1,2
Collaborazione coordinata e continuativa	7	2	-5	-71,0	0,4	0,1
Prestazione d'opera occasionale	3	3	0	14,8	0,2	0,3
Totale	1.820	1.299	-520	-28,6	100,0	100,0
FEMMINE E MASCHI						
Dirigente	9	6	-3	-33,4	0,4	0,4
Quadro	12	12	-0	-3,0	0,6	0,9
Impiegato	175	140	-35	-20,1	9,1	10,1
Operaio	988	677	-310	-31,4	51,2	48,7
Apprendista	49	15	-33	-68,2	2,5	1,1
Imprenditore	49	31	-18	-36,6	2,5	2,2
Libero Professionista	19	17	-2	-10,2	1,0	1,2

	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia			%	Composizione percentuale	
Lavoratore in proprio	582	460	-122	-20,9	30,2	33,1
Socio di cooperativa	2	2	-1	-24,7	0,1	0,1
Coadiuvante nell'azienda familiare	34	23	-10	-31,1	1,7	1,7
Collaborazione coordinata e continuativa	8	3	-5	-59,8	0,4	0,2
Prestazione d'opera occasionale	4	4	-0	-0,5	0,2	0,3
Totale	1.929	1.390	-539	-28,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

1.7 OLTRE LA METÀ DEGLI OCCUPATI HA SOLO LA LICENZA MEDIA

Com'era del resto atteso per l'alta presenza di operai, il livello d'istruzione degli occupati nel settore delle costruzioni è molto basso: nel 2017 oltre la metà ha conseguito al massimo la licenza media (55,1%), il 40,8% il diploma e solo il 4,1% è costituito da laureati (*figura 1.25 e tavola 1.14*). Il livello d'istruzione è tuttavia migliorato, con una flessione di 9 punti percentuali della quota dei lavoratori che non hanno proseguito gli studi oltre la scuola dell'obbligo e una crescita rispettivamente di 8 punti e 1 punto della percentuale dei diplomati e laureati.

La perdita di quasi mezzo milione di posti di lavoro è determinata in gran parte dalla diminuzione di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media (-37,7%), seguiti dai diplomati (-11,6%) e dai laureati (-1,8%).

Figura 1.25 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per titolo di studio – Anno 2017 (composizione percentuale)

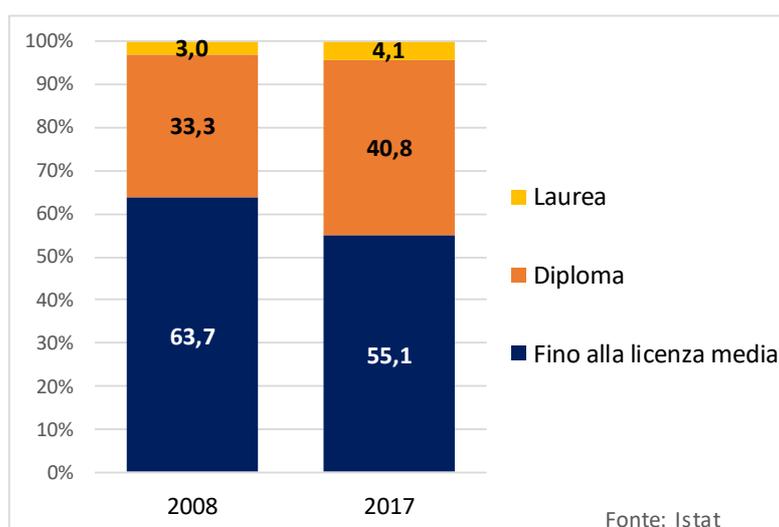


Tavola 1.14 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per titolo di studio – Anno 2017 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia			%	Composizione percentuale	
Fino alla licenza media	1.229	765	-464	-37,7	63,7	55,1
Diploma	642	567	-75	-11,6	33,3	40,8
Laurea	58	57	-1	-1,8	3,0	4,1
Totale	1.929	1.390	-539	-28,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Il basso livello d'istruzione degli occupati nel settore delle costruzioni si riflette sul loro livello di qualifica professionale: nel 2017 l'81,6% svolgeva professioni mediamente qualificate, il 4,8% faceva lavori non qualificati e solo il 13,6% esercitava professioni altamente qualificate (*figura 1.26 e tavola 1.15*). Rispetto al 2008 è aumentata di quasi quattro punti percentuali la quota di occupati mediamente qualificati e diminuita complessivamente della stessa misura quella dei lavoratori non qualificati e altamente qualificati. Si tratta di un

Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro

fenomeno anomalo che riguarda complessivamente l'occupazione in Italia: mentre nei principali paesi industrializzati aumenta, come effetto della quarta rivoluzione industriale, la polarizzazione verso professioni altamente o non qualificate, con la flessione di quelle con una qualifica intermedia, in Italia l'occupazione è cresciuta esclusivamente tra i segmenti professionali meno specializzati e con qualifiche intermedie. Dunque, nel nostro Paese l'introduzione di macchine e intelligenza artificiale non è stata ancora tale da determinare, nonostante gli allarmismi, una significativa scomparsa di posti di lavoro. Negli ultimi 5 anni, infatti, la crescita degli occupati si registra per professioni non qualificate in comparti tradizionali come il turismo, dove l'automazione ha margini modesti di utilizzo¹².

Alla flessione complessiva di quasi 540 mila occupati hanno contribuito principalmente gli operai specializzati (-320 mila), quelli che svolgono lavori non qualificati (-75 mila) e complessivamente i lavoratori che esercitano professioni altamente qualificate (-96 mila).

Figura 1.26 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per professione – Anno 2017 (composizione percentuale)

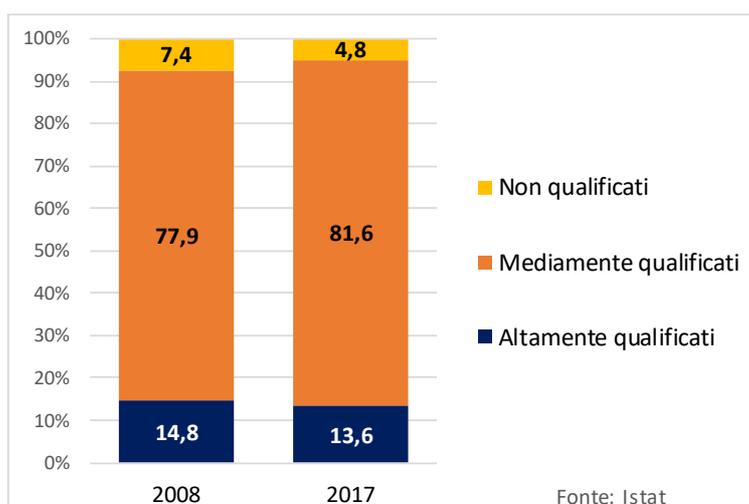


Tavola 1.15 – Occupati (15-64 anni) in Italia nel settore delle costruzioni per professione – Anno 2017 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia		%		Composizione percentuale	
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	118	64	-53	-45,3	6,1	4,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	24	22	-2	-7,4	1,2	1,6
Professioni tecniche	143	102	-41	-28,5	7,4	7,4
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	71	70	-1	-1,9	3,7	5,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	11	2	-8	-80,4	0,5	0,1
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1.313	992	-320	-24,4	68,0	71,4
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	108	69	-38	-35,6	5,6	5,0
Professioni non qualificate	142	67	-75	-52,7	7,4	4,8
Totale	1.929	1.390	-539	-28,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

¹² Cfr. *L'impatto della quarta rivoluzione industriale sulla domanda di professioni. Le professioni vincenti e perdenti: quale relazione con la diffusione dei robot e dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi*, Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, in collaborazione con la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, 28 settembre 2017.

1.8 17 LAVORATORI SU 100 SONO IMMIGRATI, MA SONO SOTTOSTIMATI

La flessione di 539 mila occupati nelle costruzioni ha coinvolto principalmente i lavoratori italiani, che sono diminuiti di 498 mila unità (-30,1%), mentre la riduzione è nettamente inferiore tra gli stranieri extracomunitari (-41 mila; -23%) - in gran parte provenienti dall'Albania (23,3% del totale), dal Marocco (7,5%), dalla Moldavia (3,3%) e dall'Egitto (3,3%) - e soprattutto tra gli stranieri comunitari, soprattutto romeni (40%), che registrano una flessione di sole 1.000 unità (-0,8%) (*tavola 1.16*).

Nel 2017 i lavoratori edili immigrati sono pari al 16,9% del totale (9,8% extra-UE e 7,1% UE), con un aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al 2008 (14,3%), grazie al maggiore contributo degli stranieri comunitari (*figura 1.27*). La quota d'immigrati nelle costruzioni è superiore di 6,2 punti rispetto a quella che si registra mediamente in tutti i settori economici (10,6%), ma è probabile che sia ancora sottostimata a causa della presenza di un'alta quota di lavoratori in nero (*vedi paragrafo 1.9*).

Figura 1.27 – Occupati (15-64 anni) per cittadinanza – Anni 2008 e 2017 (composizione percentuale)

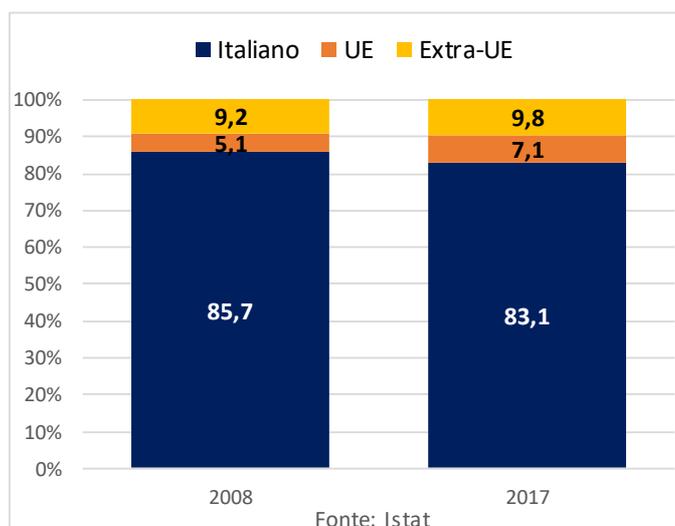


Tavola 1.16 – Occupati (15-64 anni) per cittadinanza – Anni 2008 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2008	2017	Variazione 2017-2008		2008	2017
	Valori assoluti in migliaia			%	Composizione percentuale	
Italiano	1.653	1.156	-498	-30,1	85,7	83,1
UE	99	98	-1	-0,8	5,1	7,1
Extra-UE	177	136	-41	-23,0	9,2	9,8
Totale	1.929	1.390	-539	-28,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

1.9 NEL MEZZOGIORNO QUASI UN EDILE SU QUATTRO LAVORA IN NERO

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano: nel 2016 sono 3 milioni e 263 mila gli occupati interni in condizione di non regolarità e fra questi 247 mila lavorano nel settore delle costruzioni (223 mila nell'agricoltura, 271 mila nell'industria in senso stretto e la grande maggioranza - 2,5 milioni - nei servizi).

Quello delle costruzioni è il settore economico con il più alto tasso d'irregolarità, dopo l'agricoltura: la quota di occupati in nero è aumentata di 4,5 punti percentuali dall'11,4% del 2008 al 15,8% del 2016. In valori assoluti, si registra nello stesso periodo una flessione di 432 mila lavoratori regolari (-24,8%) e un aumento di 23 mila non regolari (+10,4%) (*figura 1.28 e tavola 1.17*).

Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro

Figura 1.28 – Tasso d’irregolarità degli occupati per settore economico - Anni 2008-2017 (per 100 occupati)

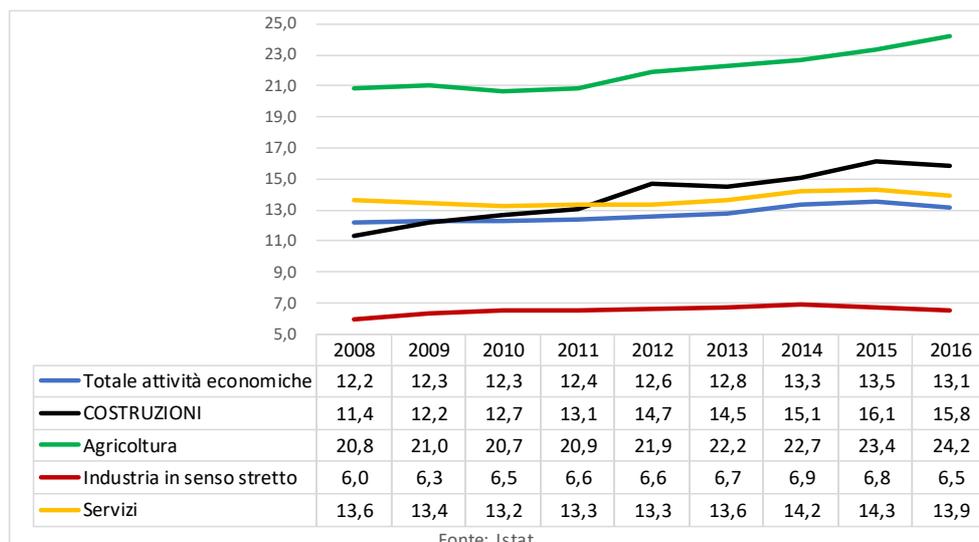


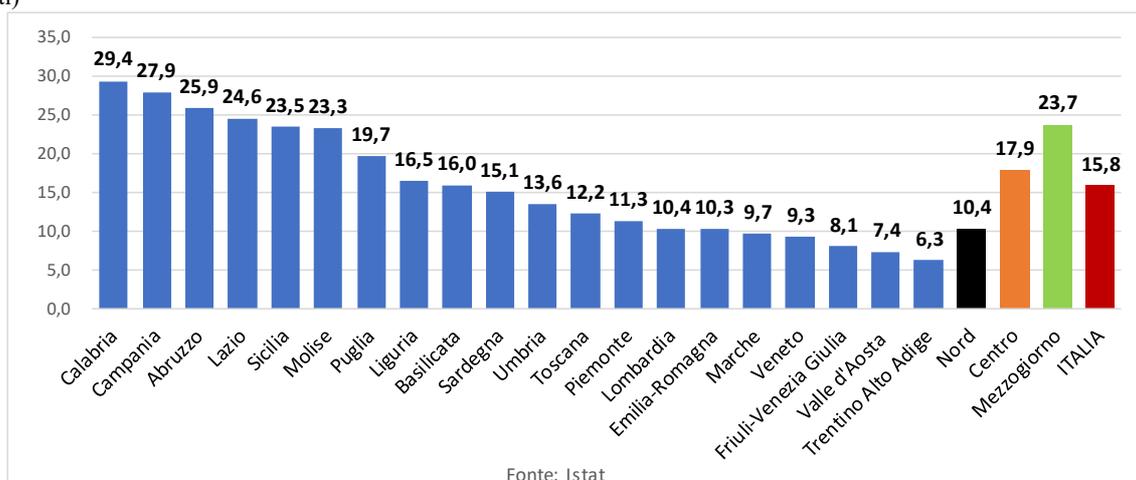
Tavola 1.17 – Occupati regolari e non regolari nel settore delle costruzioni – Anni 2008-2017 (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Regolari	1.743	1.708	1.670	1.623	1.517	1.405	1.341	1.308	1.311	..
Non regolari	224	237	242	244	262	238	238	252	247	..
Totale	1.966	1.945	1.912	1.868	1.779	1.643	1.578	1.559	1.558	1.561
Tasso d'irregolarità	11,4	12,2	12,7	13,1	14,7	14,5	15,1	16,1	15,8	

Fonte: Istat

Nel Mezzogiorno, quasi un occupato su quattro del settore delle costruzioni lavora in nero (23,7%), quota che scende al 17,9% nelle regioni del Centro e al 10,4% in quelle del Nord: il tasso d’irregolarità più elevato si registra in Calabria (29,4%) seguita dalla Campania (27,9%), dall’Abruzzo (25,9%) e dal Lazio (24,6%), mentre quello più basso nel Trentino-Alto Adige (6,3%), in Valle d’Aosta (7,4%), in Friuli-Venezia Giulia (8,1%) e nel Veneto (9,3%) (figura 1.29).

Figura 1.29 – Tasso d’irregolarità degli occupati nel settore delle costruzioni per ripartizione e regione - Anno 2016 (per 100 occupati)



Il grafico successivo mostra che, nelle fasi in cui s’inasprisce la crisi economica settoriale con la flessione del valore aggiunto, aumenta il ricorso al lavoro in nero, in particolare nel 2009 e nel 2012, mentre quando la crisi perdura, come nel 2013, diminuisce il numero sia dei lavoratori regolari, sia di quelli irregolari. Nel 2015, nonostante l’incremento tendenziale del valore dell’attività economica, nelle costruzioni aumenta ugualmente il ricorso al lavoro non regolare e diminuisce quello regolare, probabilmente perché le imprese non sono ancora

certe della robustezza della ripresa (*figura 1.30*). Nel 2016, con la ripresa economica del settore, diminuiscono i lavoratori in nero e aumentano quelli regolari.

Figura 1.30 – Variazione tendenziale degli occupati regolari e non regolari e del valore aggiunto nel settore delle costruzioni – Anni 2008-2017 (valori percentuali)

